La Stella

Agosto 1971 · Volume 4 · Numero 8

UN MESSAGGIO D'ISPIRAZIONE

dell'Anziano ElRay Christiansen,
Assistente al Consiglio dei Dodici

Miei cari fratelli e sorelle:

Mi sia concesso ricordare a coloro che sono oppressi dalle fatiche, dalle difficoltà, dalle delusioni e dalle tribolazioni, perché sia loro di aiuto, un monito che troviamo nella Dottrina e Alleanze: «Non dubitate, non temete». (D e A 6:36).

Il Vangelo di Gesù Cristo abbraccia ogni principio, ogni legge ed ogni ordinanza necessari per affrontare ogni difficoltà della vita e per raggiungere il supremo obiettivo di ognuno di noi.

Gli insegnamenti di Gesù riscaldano il cuore degli uomini. Le Sue dottrine illuminano la mente, indicano la via giusta.

Al primo posto tra i Suoi insegnamenti troviamo il riconoscimento di Dio quale nostro Padre. Gesù pregò il nostro Padre e chiese a tutti gli uomini di fare altrettanto, di vivere «d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio». (Matteo 4:4). Egli insegnò che tramite l'obbedienza al piano del nostro Padre, datoci per il tramite di Gesù Cristo, ognuno di noi può raggiungere un destino divino.

E' il solo piano per il quale possiamo trovare la vera pace. Invero, è **l'unico** piano che porta gli uomini alla salvezza e all'esaltazione. Questo piano ci venne presentato nella pre-esistenza, ed ognuno di noi lo accettò con gioia. Sapevamo allora che nella mortalità avremmo provato dolore oltre che gioia, pene oltre che soddisfazioni, delusioni insieme ai successi, malattie oltre che buona salute. In quanto ciò è essenziale per il nostro sviluppo, il Signore fa sì che il dolce sia mescolato con l'amaro. Egli sa che la nostra fede individuale deve essere messa alla prova nell'avversità oltre che nella serenità, altrimenti tale fede non sarà abbastanza forte da vincere gli ostacoli che si ergeranno davanti a noi, quando questa fede sarà la nostra unica arma.

Fratelli e sorelle, voi ed io non siamo mai soli. Il Signore non ci ha dimenticato. Non dimentichiamoci di Lui!

SOMMARIO

La salvezza universale. Del Presidente Joseph Fielding Smith 227
I templi — Le porte del cielo. Di Marion G. Romney 229
La famiglia e l'eternità. Di Boyd K. Packer 235
L'ABC della genealogia. Di Howard W. Hunter 239
Queste cose che ho imparato. Di N. Eldon Tanner 241
Una domenica nel Vietnam. Di Roger McLaughlin 242
La parola parlata. Di Richard L. Evans 245
Prepariamo i nostri giovani. Di Harold B. Lee 246
Un dono del cielo. Di George Durrant 249
Pagina dei Bambini: Da amico a amico. Di Mark E. Petersen 57
Il vecchio Fido alla riscossa. Di Eva Gregory de Pimienta 59

IN COPERTINA: Questi felici aspetti della vita familiare, provenienti da ogni parte del mondo, sono stati fotografati da Doyle Green, Jerry Harvey, Eldon Linschoten e Roland Sparks. Vedere l'articolo di George Durrant, «Un dono del cielo», a pagina 249.

La Stella

Organo ufficiale della Missione Italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Agosto 1971
Volume 4 · Numero 8

Edito dalla Missione Italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Viale Mazzini, 35, 50132 Firenze.

Redazione:
Leavitt Christensen

Servizio Europeo d'Informazione

Veste Editoriale e Illustrazioni:
PBO-Layout-Center
Francoforte sul Meno
Germania

Stampa:
Paul Giese KG,
Offenbach sul Meno
Germania

Abbonamenti Annuali:
Italia: L. 1.900.—
Svizzera: Frsv. 13.—
Stati Uniti: $ 3.50

«La Stella» è la pubblicazione italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, pubblicata mensilmente a Francoforte sul Meno, Germania, Eckenheimer Landstrasse 262-266.
Le richieste di abbonamento dovranno pervenire alla sede della Missione Italiana, Via Cimone, 95, 00141, Roma.

La Redazione non si assume alcuna responsabilità per i manoscritti o altri lavori inviati per la pubblicazione. Ogni lavoro verrà considerato sulla base del suo valore e della necessità della Redazione. I lavori verranno restituiti al mittente soltanto se specificamente richiesto.

Un messaggio del Presidente
della Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni
Il Presidente
Joseph Fielding Smith

La salvezza universale

Questo messaggio del Presidente Smith venne pubblicato per la prima volta nel numero di febbraio del 1910 della rivista «Improvement Era» (pagina 352). Il tema di questo messaggio è così attuale e le parole così pertinenti, che ci è sembrato opportuno pubblicarlo nuovamente.

I Santi degli Ultimi Giorni si rendono pienamente conto dell'importanza della grande responsabilità che ci è stata assegnata al riguardo della salvezza del mondo? Noi stiamo facendo molto per convertire e salvare una generazione perversa e malvagia; mandiamo centinaia di missionari in ogni parte della terra e spendiamo ogni anno centinaia di migliaia di dollari per questa grande opera. Spendiamo inoltre centinaia di migliaia di dollari per l'erezione di cappelle, scuole ed altri edifici, per l'educazione dei giovani d'Israele, per lo sviluppo ed il miglioramento delle nostre terre, per la fondazione di nuovi centri e comunità, per la pubblicazione di periodici e di riviste, ed in ogni possibile modo ci sforziamo di migliorare il nostro popolo e di propagare quella conoscenza che convertirà il mondo al Vangelo. Ma che cosa facciamo per la salvezza dei nostri morti?

E' vero che vi sono molti che comprendono l'importanza di questa grande opera e adempiono ai loro doveri nei templi del Signore. Questo è un buon segno che dimostra la volontà e l'attività dei Santi, ma non basta per scusare quei membri inattivi e negligenti che non fanno nulla per i loro morti. Queste persone non possono aspettarsi di ricevere credito per quello che fanno gli altri. Le responsabilità che ci sono state date sono uguali per tutti, secondo la nostra abilità e le nostre opportunità individuali.

Non ha importanza se siamo stati chiamati a svolgere un compito importante o ad occupare un posizione di prestigio, o se stiamo già svolgendo diligentemente il nostro dovere nella Chiesa, nulla ci esenta da questo grande obbligo che è lo stesso per l'apostolo e per il più umile anziano. Posizione, distinzione o lunghi anni di servizio alla causa di Sion sul campo missionario, nei pali di Sion o altrove non ci danno il diritto di trascurare la salvezza dei nostri morti.

Alcuni possono pensare che il fatto di pagare la decima, di frequentare regolarmente le riunioni di Chiesa, di donare liberalmente ai poveri delle proprie sostanze e, forse, di aver dedicato uno o due anni alla predicazione del Vangelo al mondo, li esenti da ogni ulteriore dovere. Ma il dovere più grande e più importante che abbiamo è quello di lavorare per i nostri morti. Possiamo e dobbiamo fare tutte quelle altre cose che abbiamo citato, e di tutte ne riceveremo il debito credito, ma se trascuriamo il nostro più grande privilegio e comandamento, nonostante tutte le altre nostre buone opere, saremo severamente condannati.

E perché tale condanna? Perché «la più grande responsabilità che Dio ci abbia dato in questo mondo è quella di cercare i nostri morti», poiché non possiamo salvarci senza di loro, pertanto «è necessario che coloro

che sono venuti e se ne sono andati prima di noi e coloro che verranno dopo di noi abbiano la salvezza insieme a noi, ed è per questo che Dio ci ha dato questa responsabilità», dice il Profeta Joseph Smith. (Times and Seasons 5:616).

Vediamo quindi che mentre è necessario predicare il Vangelo alle nazioni della terra e fare tutte le altre buone opere nella Chiesa, il più grande comandamento che ci sia stato dato rimane sempre il lavoro di tempio per noi stessi ed in favore dei nostri defunti.

Il Profeta dice ancora: «Il battesimo per i morti è la sola via che porterà gli uomini ad apparire come salvatori sul Monte Sion. La proclamazione dei primi principi del Vangelo era un mezzo individuale di salvezza per gli uomini, ma gli uomini, se si dedicano attivamente ai riti di salvezza per i loro defunti, diventano gli strumenti per mezzo dei quali è possibile portare la moltitudine dei loro antenati nel regno di Dio. . . . Questa dottrina ci appare gloriosa in quanto manifesta la grandezza della compassione e della benevolenza divine del piano per la salvezza degli uomini. Questa gloriosa verità è stata perfettamente calcolata per allargare la comprensione e per sostenere l'anima nelle lotte, nelle difficoltà, nelle tribolazioni. . . . Questa dottrina dimostra chiaramente la saggezza e la misericordia di Dio nel preparare un'ordinanza per la salvezza dei morti, e cioè il loro battesimo per procura, la registrazione del loro nome nei cieli ed il loro giudizio secondo le opere compiute da loro nella mortalità. Questa dottrina è il motivo dominante delle scritture. Quei Santi che la trascurano e si dimenticano dei loro parenti defunti, lo fanno a pericolo della loro stessa salvezza». (Times and Seasons 2:577-78).

Il motivo per cui la nostra stessa salvezza è in pericolo è dovuto al fatto che è necessario che genitori e figli non soltanto ricevano l'ordinanza del battesimo ma che siano anche uniti insieme da generazione in generazione. E' pertanto necessario che noi andiamo ai templi per essere battezzati, confermati e per ricevere tutte le ordinanze in favore dei nostri defunti, proprio come le riceviamo per noi stessi. (Vedere History of the Church 6:365).

«. . . E' sufficiente sapere, in questo caso,» dice una rivelazione, «che la terra sarà colpita di maledizione a meno che non vi sia un legame di una certa sorta che possa legare i padri ed i figli, su un certo soggetto — ed ecco qual è questo soggetto? E' il battesimo per i morti. Poiché noi senza di loro non possiamo essere resi perfetti, né lo possono loro senza di noi. Né possono essi, né possiamo noi essere resi perfetti senza coloro che sono pure morti nel Vangelo; poiché è necessario, all'avvento della dispensazione della pienezza dei tempi, dispensazione che sta cominciando ora, che abbia luogo un'intera, completa e perfetta unione e fusione delle dispensazioni, delle chiavi, delle potenze e delle glorie e che queste siano rivelate dai giorni di Adamo fino al tempo presente. E non solo questo, ma le cose che non furono mai rivelate dalla fondazione del mondo, ma che sono state tenute celate ai saggi ed ai prudenti, saranno rivelate ai fanciulli ed ai lattanti in questa, la dispensazione della pienezza dei tempi». (D e A 128:18).

Ed ancora, citando il profeta: «La Bibbia dice: 'Ecco, io vi mando Elia, il profeta, prima che venga il giorno dell'Eterno, giorno grande e spaventevole. Egli ricondurrà il cuore dei padri verso i figliuoli, e il cuore de' figliuoli verso i padri, ond'io, venendo, non abbia a colpire il paese di sterminio'.

«Ora, la parola 'ricondurrà' in questo caso dovrebbe essere interpretata come 'legherà' o 'suggellerà'. Ma qual è l'obiettivo di questa importante missione, e come dovrà essere adempiuta? Le chiavi saranno consegnate, lo spirito di Elia verrà, il Vangelo trionferà, i Santi di Dio si riuniranno, Sion verrà edificata ed i Santi verranno come salvatori sul Monte Sion.

«Ma come potranno diventare salvatori sul Monte Sion? Edificando i loro templi, elevando i loro fonti battesimali e recandovisi per ricevere tutte le ordinanze, battesimi, confermazioni, lavaggi, unzioni, ordinazioni e poteri di suggellamento sul loro capo in favore dei loro progenitori defunti, per redi-

(Continua a pagina 233)

dell'Anziano Marion G. Romney
del Consiglio dei Dodici

I templi
Le porte del cielo

Tra tutte le cose meravigliose rivelateci durante la restaurazione del Vangelo, una delle più significative è la conoscenza dei templi e del loro uso. Quando il Profeta Joseph Smith tradusse gli antichi annali, seppe dell'esistenza di templi tra i popoli del Libro di Mormon. Nefi, parlando di quello che stava facendo verso il 570 a. C., scrisse:

«Ed io, Nefi, costruii un tempio; e lo eressi sul modello del tempio di Salomone, salvo che non era adorno di materie così preziose; giacché non potevansi trovare su questa terra, per cui non era possibile costruirlo come il tempio di Salomone. Ma lo stile della costruzione rassomigliava a quello del tempio di Salomone; e l'esecuzione ne fu estremamente accurata». (2 Nefi 5:16).

In seguito Giacobbe parlò dell'istruzione del popolo di Nefi nel tempio.[1]

Verso il 121 a. C., «il re [Limhi] diffuse un proclama fra il suo popolo per convocarlo al tempio, e per fargli udire quanto aveva da dirgli». (Mosia 7:17).

Presumibilmente questo era lo stesso tempio così elegantemente ornato dal cattivo re Noè[2] e forse quello stesso costruito da Nefi.

Verso il 124 a. C. il popolo si raccolse attorno ad un altro tempio nel paese di Zarahemla per ascoltare il grande discorso d'addio di Re Beniamino.[3]

Il Libro di Mormon parla di un altro tempio situato nel «paese di Abbondanza», attorno al quale il popolo di Nefi si era radunato quando per la prima volta senti parlare e vide il risorto Salvatore.[4] I Nefiti possono aver avuto altri templi.[5]

Dall'Antico Testamento apprendiamo che il popolo d'Israele era dedito alla costruzione di templi. Il Dottor James E. Talmage ci fa notare che questo popolo si distinse tra le altre nazioni della terra quale costruttore di santuari al nome del Dio vivente.[6]

Anche i popoli idolatri hanno costruito templi che venivano consacrati al culto dei loro idoli. Subito dopo l'esodo degli Israeliti dall'ambiente dominato dall'idolatria egizia, Geova chiese al Suo popolo di prepararGli un santuario nel quale Egli avrebbe manifestato la Sua presenza e resa nota la Sua volontà quale Signore e Re d'Israele.[7] Seguendo alla lettera le istruzioni ricevute da Geova, gli Israeliti costruirono con il miglior materiale che era loro disponibile il tabernacolo che conteneva l'Arca dell'Alleanza.

Quando Israele, dopo quaranta anni di vagabondaggio nel deserto alla fine entrò in possesso della Terra Promessa, il tabernacolo, che essi avevano sempre portato seco, venne installato a Siloe, e là andavano le tribù d'Israele per conoscere la volontà e la parola di Dio.[8]

Davide, il secondo re d'Israele, desiderava costruire una casa per l'Eterno, e fece dei piani per realizzare questo progetto, dichiarando che non era giusto che lui, il re, abitasse in una casa di cedro mentre il santuario di Dio era soltanto una tenda.[9] Ma il Signore gli disse: «Tu non

Il Tempio di Nauvoo fu il secondo tempio eretto al Signore in questa dispensazione.

edificherai una casa al mio nome, perché sei uomo di guerra e hai sparso del sangue». (1 Cronache 28:3).

Davide tuttavia raccolse il materiale necessario e suo figlio, Salomone, costruì il tempio.

Questo magnifico tempio conservò il suo splendore per trentaquattro anni, poi, a causa dell'iniquità di Salomone e dell'apostasia di Israele, Geova ritirò la Sua presenza protettrice.[10] Gli Egiziani lo saccheggiarono; Asa, re di Giuda, si appropriò del suo tesoro e Nebucadnetsar, verso il 600 a.C. alla fine lo incendiò.

Israele era diventato un popolo malvagio; le tribù si erano divise. Il Regno d'Israele, che comprendeva circa dieci delle dodici tribù, era diventato soggetto all'Assiria verso il 721 a. C. Le due rimanenti tribù, che formavano il regno di Giuda, rimasero soggette a Babilonia per settanta anni.

Poi, sotto il benevolo governo di Ciro e di Dario, agli Israeliti venne concesso di tornare a Gerusalemme per costruire di nuovo un tempio secondo i dettami della loro fede. Questo tempio è noto alla storia come il Tempio di Zorobabel.

Il tempio fu completato nel 515 a. C. Mentre questo edificio era molto inferiore allo splendido Tempio di Salomone per ricchezza di finiture ed arredi, rappresentava tuttavia il meglio che il popolo poteva offrire a Dio, ed il Signore lo accettò come aveva accettato il tabernacolo ed il tempio di Salomone.[11]

Dopo cinque secoli di decadimento rovinoso, il tempio venne ricostruito da Erode, re della Giudea, circa sedici anni prima della nascita di Cristo. Il tempio, sebbene degradato dall'uso che ne facevano i commercianti ed i cambiamonete, fu il luogo di molti avvenimenti nella vita terrena del Salvatore. Nell'anno 70 d. C. il tempio venne distrutto col fuoco come era stato predetto dal Signore.

Nonostante il fatto che i templi fossero sempre stati un segno della fedeltà dei seguaci del Dio vivente, per quanto possiamo sapere dai documenti storici pervenutici, nessun popolo cristiano oltre ai Nefiti costruì un tempio dalla distruzione del Tempio di Erode all'organizzazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni nel 1830, e cioè durante un periodo di 1760 anni. Dato che tra gli uomini sulla terra non esisteva alcuna conoscenza sui templi, sui loro scopi e sul lavoro che si doveva svolgere in essi, ci viene spontanea la domanda: «Da dove apprese il Profeta Joseph Smith la sua conoscenza dei templi?» E' certo che non l'ottenne dagli uomini, in quanto questi non l'avevano, pertanto la risposta è, naturalmente, che egli la ricevette dal cielo mediante rivelazione diretta.

La costruzione di templi oggi è pertanto un'attività che distingue la Chiesa di Gesù Cristo. I templi non possono essere concepiti altro che dai membri della Chiesa, che possiedono una comprensione del Vangelo di Gesù Cristo. I grandi principi eterni della pre-esistenza, del matrimonio eterno, della risurrezione, dell'esaltazione, della natura di Dio e della nostra relazione con Lui — tutti questi e molti altri principi del Vangelo trovano la loro base nel lavoro del tempio, e dal tempio si rispecchiano nel cuore di ogni fedele Santo degli Ultimi Giorni.

Tra tutte le prove che abbiamo della chiamata profetica di Joseph Smith, Jr., la più conclusiva è forse quella che entro un anno dall'organizzazione della Chiesa egli cominciò a ricevere istruzioni dal Signore circa la costruzione di templi. (D e A 36:8).

Sin dal luglio del 1831 il Signore gli disse che Independence, Missouri, era il «luogo per la città di Sion ... e un posto per il tempio è situato all'ovest, su una parcella che non è lungi dal tribunale». (D e A 57:2, 3).

L'interesse dei Santi nella costruzione di templi e della città di Sion era grande in quei primi giorni. Legato a questo interesse per i templi era lo spirito di radunanza che aveva preso tutti i Santi. Il legame tra lo spirito di radunanza e l'interesse per i templi venne così spiegato dal Profeta. Prendendo quale tema del suo discorso le parole del Salvatore: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!» (Matteo 23:37), egli chiese: «Qual era l'obiettivo della radunanza dei Giudei, o popolo di Dio in tutte le epoche del mondo?».

La risposta che diede fu: «L'obiettivo principale era l'erezione di una casa al Signore, dove Egli potesse rivelare al Suo popolo le ordinanze della Sua casa e le glorie del Suo regno e mostrare al popolo la via della salvezza, poiché vi sono certe ordinanze e certi principi che, una volta insegnati e messi in pratica, devono essere celebrati in un luogo o casa eretta per questo proposito.

«Era disegno dei concili dei cieli prima che il mondo fosse, che questi principi e leggi del sacerdozio dovessero essere predicati sulla radunanza del popolo in ogni epoca del mondo ... Le ordinanze istituite nei cieli prima della fondazione del mondo, nel sacerdozio, per la salvezza degli uomini, non devono essere alterate né modificate. Tutto deve essere salvato sugli stessi principi.

«E' per questo stesso proposito che Dio raccoglie insieme il Suo popolo negli ultimi giorni, per costruire al Signore una casa per prepararli per le ordinanze e gli endowments, per i lavaggi e le unzioni ...

«Se un uomo ottiene la pienezza del sacerdozio di Dio, egli deve ottenerla nello stesso modo in cui l'ottenne Gesù Cristo, e cioè osservando tutti i comandamenti ed obbedendo a tutte le ordinanze della casa del Signore ...

«Tutti gli uomini che diventano eredi di Dio e co-eredi con Gesù Cristo riceveranno la pienezza delle ordinanze del Suo regno, e coloro che non riceveranno tutte le ordinanze non raggiungeranno la pienezza di quella gloria, se ne avranno alcuna».[12]

I templi sono necessari per una completa organizzazione della Chiesa. «La Chiesa», disse il Profeta, «non è pienamente organizzata, nel suo giusto ordine, né può esserlo, sino al completamento del Tempio, quando avremo in esso i luoghi appropriati per l'amministrazione delle ordinanze del Sacerdozio».[13]

L'8 aprile 1844, parlando alla conferenza della Chiesa, tenuta a Nauvoo, il Profeta disse ai Santi di aver ricevuto «istruzioni dal Signore che da ora in avanti in qualsiasi luogo gli Anziani di Israele eleveranno chiese e rami al Signore in tutti gli Stati, là ci sarà anche un palo di Sion.

Nelle grandi città, come Boston e New York, ecc., ci saranno pali. E' un glorioso proclama, ed io l'ho lasciato per ultimo, indicando che si deve comprendere che quest'opera avrà inizio dopo che i lavaggi, le unzioni e gli endowments sono stati svolti qui».[14]

I templi sono grandi fortezze per la rettitudine nel mondo. Il diavolo si oppone alla loro esistenza. Egli sobillò così tanto i nemici del nostro popolo che questo fu costretto ad abbandonare i primi templi costruiti a Kirtland ed a Nauvoo. Senza la grande abbondanza di spirito e di po-

Un modello su vasta scala del Secondo Tempio (chiamato Tempio di Erode dai cristiani) si trova nell'Hotel Holyland di Gerusalemme.

tere concessa in quei templi, dubitiamo che la Chiesa sarebbe sopravvissuta.

Oltre ad essere un luogo in cui il Signore rivela al Suo popolo le ordinanze della Sua casa e le glorie del Suo regno, e mostra al popolo la via della salvezza, il tempio è il luogo in cui i santi viventi ricevono le ordinanze superiori del sacerdozio, necessarie per la loro esaltazione.

Noi tutti conosciamo quali sono le ordinanze necessarie del Vangelo: primo, il battesimo; secondo, l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo. Queste ordinanze sono somministrate ai viventi fuori dei templi, come pure la terza ordinanza, l'imposizione delle mani per il conferimento del sacerdozio. Tuttavia, le ordinanze superiori del Vangelo, quelle che riguardano l'endowment e l'ordinanza del suggellamento, possono essere celebrate soltanto nei templi.

Il Profeta Joseph Smith spiegò chiaramente che gli uomini non potevano essere salvati (intendendo esaltati) a meno che non avessero ricevuto queste ordinanze.

«Consiglio, ai Santi di sforzarsi al massimo per raccogliere in questo luogo tutti i loro parenti viventi, onde possano essere suggellati e salvati, onde possano essere preparati per quel giorno in cui passerà l'angelo distruttore . . .

«Spesso mi viene fatta la seguente domanda: 'Non possiamo essere salvati senza compiere tutte queste ordinanze, ecc.?' Io rispondo: 'No, non alla pienezza di salvezza. Gesù disse: Nella casa del Padre mio ci son molte dimore; . . . Io vo a prepararvi un luogo. Qualsiasi persona che sia esaltata alla più alta dimora deve obbedire alla legge celeste, a tutta la legge celeste».[15]

Nei templi siamo suggellati per l'eternità ai nostri genitori, sposi, antenati, mentre i nostri figli vengono suggellati a noi.

I nostri dirigenti parlano ripetutamente della casa come il centro della vita dei Santi degli Ultimi Giorni. Senza il suggellamento dei mariti e delle mogli, dei figli e dei genitori, non vi sarebbe alcun legame familiare nel mondo a venire; non vi sarebbero case eterne. Come sarebbe terribile una vita priva di queste cose meravigliose! Senza la casa, il cielo sarebbe privo della sua felicità. Per me il cielo è dove si trovano la mia amatissima moglie ed i miei adorati figliuoli. Pertanto considero il Tempio di Salt Lake, dove la mia dolce moglie ed io ci siamo uniti insieme per il tempo e per tutta l'eternità, come la porta del cielo per me.

I templi sono le porte del cielo anche per i nostri antenati che non hanno avuto il privilegio di vivere in un periodo e in un luogo in cui poter ricevere le ordinanze di suggellamento.

Nel suo colloquio con Nicodemo, Gesù disse: «Se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio». (Giovanni 3:5).

Questo passo delle scritture ha posto la cristianità apostata davanti ad un dilemma. Coloro che asseriscono di dover assoluto rispetto agli insegnamenti di Gesù negano un posto nel regno a tutte quelle persone che sono morte senza il battesimo. Altri, ribellandosi contro l'evidente ingiustizia di tale situazione, dicono che il Salvatore non può aver inteso dire quello che in effetti disse. Essi pertanto rifiutano questa dichiarazione e negano la necessità del battesimo oltre a quella delle altre ordinanze del Vangelo.

In realtà questo dilemma non esiste in quanto il Signore ha disposto che tutte le ordinanze indispensabili del Vangelo possano essere celebrate per procura nei templi in favore dei defunti. Quale gioia deve ora pervadere il mondo degli spiriti, tra i fedeli figli del nostro Padre, alla vista del sempre crescente numero di templi moderni e del grande impeto dato al lavoro genealogico sotto la capace guida del Comitato per la Genealogia del Sacerdozio, assistito da migliaia di lavoratori intelligenti e capaci.

Ponderando sul soggetto dei templi e dei mezzi che in essi troviamo per ascendere al cielo, ci sovviene della lezione del sogno di Giacobbe. Vi ricorderete che nel ventottesimo capitolo della Genesi troviamo il racconto del suo viaggio nella terra di suo padre per prendervi moglie. Mentre Giacobbe era in viaggio da Beer-Sceba a Charan, ebbe un sogno in cui si trovò sulla terra, ai piedi di una scala che toccava il cielo, con il Signore che stava al disopra di essa. Egli vide degli angeli che salivano e scendevano lungo la scala. Giacobbe si rese conto che le alleanze che egli aveva contratte con il Signore erano i pioli della scala, sulla quale egli stesso avrebbe dovuto salire per ottenere le benedizioni promessegli — benedizioni che gli avrebbero dato il diritto di entrare nei cieli e sedersi accanto al Signore.

Dato che là aveva incontrato il Signore e con Lui aveva contratto delle alleanze, Giacobbe considerò quel luogo così sacro che lo chiamò Bethel, una contrazione di Beth-Elohim, che significa letteralmente «la Casa del Signore». Egli disse di questo luogo: «Questa non è altro che la casa di Dio, e questa è la porta del cielo». (Genesi 28:17).

Giacobbe non soltanto arrivò alla porta del cielo ma, avendo rispettato tutte le alleanze contratte con il Signore, entrò gloriosamente nel Suo regno. Di lui e dei suoi padri, Abrahamo ed Isacco, il Signore ha detto: «. . . perché non fecero null'altro che quanto fu loro comandato, essi sono entrati nella loro esaltazione, secondo le promesse, e seggono su troni, e non sono angeli, ma sono dei». (D e A 132:37).

I templi sono per noi tutto quello che Bethel fu per Giacobbe, ed ancora di più, essi sono le porte del cielo per tutti i nostri parenti morti senza i loro endowments. Dobbiamo fare tutti il nostro dovere per condurre i nostri cari defunti attraverso queste porte. ○

1. Giacobbe 1:17; 2:2, 11.
2. Mosia 11:10, 11.
3. Mosia 1:18; 2:1, 5-7.
4. 3 Nefi 11:1-11.
5. Alma 16:13, 23:2; 26:29.
6. James E. Talmage, «The House of the Lord» (The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 1912), p. 2.
7. Ibidem, pp. 2-3.
8. Ibidem, p. 5.
9. Ibidem, p. 6.
10. Ibidem, p. 8.
11. Ibidem, pp. 9-11.
12. Joseph Smith, «History of the Church of Jesus Christ of Latter-day Saints», ed. B. H. Roberts, 2nd ed., 5:423-24.
13. Ibidem, 4:603.
14. Ibidem, 6:319.
15. Ibidem, 6:184.

(Continuazione dalla pagina 228)

merli onde possano risorgere nella prima risurrezione ed essere esaltati con loro a troni di gloria. Qui abbiamo la catena che lega i cuori dei padri a quelli dei figli e quelli dei figli ai cuori dei padri, in adempimento della missione di Elia. Volesse Iddio che questo tempio fosse pronto oggi, e noi potessimo entrarvi per compiere il nostro lavoro, per migliorarci e fare uso dei suggelli mentre sono sulla terra.

«I Santi non hanno molto tempo in cui salvare e redimere i loro defunti, in cui raccogliere i loro parenti viventi perché anch'essi siano salvati, prima che la terra sia colpita di sterminio e la consumazione decretata cada sul mondo». (History of the Church 6:183-84).

Questi passi mettono in risalto l'importanza del lavoro per i defunti, poiché noi non ci possiamo salvare senza di loro. La nostra salvezza non può realizzarsi se i padri ed i figli non sono uniti insieme, legati e suggellati in un perfetto ordine familiare. I mariti devono essere uniti dall'autorità alle loro mogli, ed i figli ai loro genitori, sino a quando avremo una grande famiglia composta da tutti i fedeli dal principio alla fine dei tempi, con Adamo, nostro progenitore, in testa, in risposta alla sua chiamata di essere padre di tutti noi. ○

La famiglia e l'eternità

dell'Anziano Boyd K. Packer del Consiglio dei Dodici

Qualche tempo fa ho intervistato una donna che si era unita alla Chiesa dopo il fallimento del suo matrimonio e la morte dell'unico figlio, un ragazzo di nove anni. Ricordo ancora una cosa che mi disse, perché mi commosse molto.

Qualche tempo dopo il divorzio, il bambino si ammalò di un male incurabile. Poco prima di morire, egli sembrò rendersi conto del fatto che il suo male era incurabile e, a detta della madre, era ossessionato da una sola cosa, la paura di essere dimenticato. Infatti il poveretto continuava a ripetere alla madre: «Mamma, non mi dimenticherai, vero? Non verrò dimenticato da tutti, vero?»

Le invocazioni di quel bambino morente rispecchiano in qualche modo i sentimenti di tutti gli uomini ed esprimono il nostro desiderio di non essere dimenticati.

Quando ero presidente della missione della Nuova Inghilterra, ricevetti una lettera di una madre che mi spiegava che poco dopo il suo battesimo aveva perduto l'unica figlia, una bambina di cinque anni, investita da una macchina mentre attraversava la strada. Per settimane intere quella povera donna aveva pianto la morte della figlia, poi mi aveva scritto quella lettera per pormi due domande. Primo, «Mi dica cosa avviene dopo la morte. Tutto diventa buio? Non resisto al pensiero che tutto sia buio per la mia bambina». La seconda domanda era: «Ella ora è sola? Mi dica che la mia bambina non è sola. Non resisto all'idea che non abbia nessuno con sé».

Quanto sono contento di aver potuto dare a quella madre tutte le parole di conforto di cui aveva bisogno, e quanto sono riconoscente per le rivelazioni che abbiamo ricevuto in questa dispensazione, le quali ci hanno dato una conoscenza così grande di quello che avviene e di

quello che possiamo attenderci quando andremo aldilà del velo.

La continuazione della famiglia oltre la morte è una delle grandi missioni della Chiesa. Il Signore ci ha rivelato la via per la quale possiamo far perdurare per sempre la famiglia. Il lavoro di genealogia del sacerdozio ci apre la via per il lavoro di ordinanza del tempio, che serve a rendere eterna l'organizzazione fondamentale della Chiesa — la famiglia.

Noi crediamo nella rivelazione. Come Santi degli Ultimi Giorni, «Noi crediamo in tutto ciò che Iddio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi ed importanti, in merito al Regno di Dio.» (Articolo di Fede 9.) Non penso ci siano molti

«La posizione di genitori non dovrebbe essere temporanea, ma permanente»

Santi degli Ultimi Giorni che abbiano letto l'ultima frase di questa dichiarazione. Essi credono in tutto quello che Dio ha rivelato, ma vorrei discutere con voi «tutto ciò che rivela ora».

La rivelazione è l'argomento principale di uno dei libri più interessanti della letteratura della Chiesa, la biografia di Wilford Woodruff, scritta da Matthias F. Cowley (1858—1940), membro del Consiglio dei Dodici. Questa vasta storia della vita del presidente Woodruff e dei suoi tempi è stata realizzata sulla scorta del suo diario.

Il 5 aprile 1894, il Presidente Woodruff annotava nel suo diario: «Ho conferito con i Fratelli sulle adozioni e sugli endowments, e quanto segue è stato ricevuto in rivelazione da Wilford Woodruff». La pagina seguente è completamente in bianco, tuttavia la rivelazione non è andata perduta.

Nel corso di un discorso pronunciato alla conferenza generale della Chiesa nell'aprile del 1894, egli disse: «Pertanto, dato che il Signore ci ha comandato di parlare soltanto quando siamo sospinti dallo Spirito Santo, ed io desidero farlo, e per farlo voglio le preghiere e la fede dei Santi degli Ultimi Giorni.

«Ho in me diverse cose che desidero presentare ai Santi degli Ultimi Giorni, e per farlo desidero che il Presidente George Q. Cannon legga dal Libro della Dottrina e Alleanze sull'argomento che desidero trattare».

Allora George Q. Cannon, primo consigliere della Prima Presidenza, lesse dalla Dottrina e Alleanze la Sezione 128, che tratta della continuazione dei legami familiari.

Dopo la lettura, il Presidente Woodruff riprese a parlare: «Così avete davanti a voi l'argomento che mi sta a cuore e che desidero presentare ai Santi degli Ultimi Giorni . . . Voglio dire ai Santi degli Ultimi Giorni che viviamo in una generazione molto importante. Abbiamo con noi, in quanto detentori del Santo Sacerdozio per comandamento di Dio, il potere e l'autorità di levarci sulla terra per redimere i vivi ed i morti. Se non lo facessimo, saremmo dannati e tagliati fuori dalla terra ed il Dio d'Israele farebbe sorgere un popolo che lo farebbe. Il Signore non mi permetterebbe di occupare questa posizione per un solo giorno della mia vita se non fossi aperto ai suggerimenti dello Spirito Santo ed alle rivelazioni di Dio. E' troppo tardi ormai per la Chiesa rimanere senza rivelazioni. Non soltanto il Presidente della Chiesa dovrebbe possedere questo dono e darlo al popolo, ma anche i suoi consiglieri, gli Apostoli e tutti gli uomini che portano il Santo Sacerdozio, se esaltano la loro chiamata, anche se possono non essere chiamati a dare quelle rivelazioni per la guida e la direzione della Chiesa. Lo spirito di rivelazione appartiene al Sacerdozio . . .

«. . . Voi avete agito in base a tutta la luce ed alla conoscenza che avete ricevuta [parlando di nuovo delle adozioni e degli endowments] ma dovete fare qualcosa in più di quello che avete fatto. Non avete pienamente messo in pratica quei principi nell'adempimento delle rivelazioni che Dio ci ha date, nel suggellamento dei cuori dei padri ai figli e dei figli ai padri».

Venne poi la sostanza della rivelazione nella semplicità della singola frase dichiarativa che ha introdotto tra noi in questa dispensazione un lavoro meraviglioso:» Noi vogliamo che i Santi degli Ultimi Giorni d'ora innanzi risalgano il più possibile indietro nel tempo per rintracciare i loro antenati e per essere suggellati ai loro padri ed alle loro madri. Suggellate i figli ai genitori e fate risalire questa catena il più possibile indietro nel tempo».

Il Presidente Woodruff disse: «. . . Nelle mie preghiere il Signore mi ha rivelato che era mio dovere dire ad Israele di mettere in pratica questo principio, ed in adempimento a quella rivelazione, lo espongo davanti a questo popolo. Pertanto dico a tutti gli uomini che stanno lavorando in questi templi, mettete in pratica questo principio e faremo un passo in più nel nostro progresso. Io ed i miei consiglieri discutemmo su questo argomento e raggiungemmo un accordo, poi lo esponemmo agli Apostoli che erano presenti . . . Il Signore rivelò ad ognuno di questi uomini — ed essi ne porterebbero testimonianza se fossero chiamati a parlare — che questa era la parola del Signore a loro. Non ho mai avuto a che fare con qualche altra cosa nella Chiesa sulla quale ci fosse più unità che su questo principio. Tutti sono d'accordo, e questo è il nostro dovere». (Deseret Evening News, 19 maggio 1894).

Il 13 novembre 1894 venne tenuta una riunione nell'Ufficio dello Storico della Chiesa a Salt Lake City. Alla riunione parteciparono tutti i membri della Prima Presidenza: il Presidente Wilford Woodruff, il suo primo consigliere, George Q. Cannon, il suo secondo consigliere, Joseph F. Smith. Frankling D. Richards, presidente del Consiglio dei Dodici Apostoli, ed altri membri del Consiglio erano pure presenti a quella riunione nel corso della quale la Società Genealogica dell'Utah venne organizzata per scopi benefici, educativi religiosi e per la continuazione dei legami familiari.

Oggi abbiamo altre organizzazioni della Chiesa che stanno lavorando alla continuazione dei legami familiari. Abbiamo pali e missioni, rioni, rami e distretti. Ogni unità è presieduta da un dirigente del sacerdozio. Queste organizzazioni sono temporalmente essenziali; non sono organizzazioni eterne; possono essere organizzate o dissolte. I pali vengono spesso divisi ed i confini modificati e possono avere un gruppo di persone completamente diverso da quando furono organizzati.

Queste organizzazioni esistono per una migliore amministrazione dei membri sotto l'autorità del sacerdozio. I dirigenti vengono chiamati a compiti amministrativi nei rioni e nei pali, ma il loro servizio è temporale. I vescovi ed i presidenti di palo un giorno verranno sostituiti. I loro sono incarichi temporanei, posti sulle spalle degli uomini.

Ma la famiglia, d'altra parte, può essere un'organizzazione eterna. Sebbene la famiglia possa trasferirsi da un rione o palo ad un altro, la sua organizzazione rimane intatta. In effetti la famiglia può essere persino trasferita dalla mortalità alle eternità nel mondo degli spiriti. La famiglia creata nel tempio sotto il sacerdozio è fondata su quella che forse è la più profonda di tutte le ordinanze. Quando una coppia stipula la nuova ed eterna alleanza, ha la possibilità di conseguire la piena espressione dei poteri della vita, sia quelli spirituali che quelli fisici.

Si tratta di una responsabilità che non può essere assunta con leggerezza. Quei sacri poteri fisici che danno la vita, che sono stati riservati e protetti per tutta la vita dell'individuo, vengono alla fine liberati per adempiere ad uno scopo sacro, puro e santo, quello di generare una famiglia.

Questa posizione nella famiglia, la posizione di genitori, non dovrebbe essere temporanea, ma permanente. I dirigenti presidenti della Chiesa di volta in volta vengono cambiati, ma per il padre e per la madre non c'è mai alcun rilascio. Cosa succede quando un padre non è diligente nell'adempimento delle sue responsabilità? Qualche volta potremmo pensare che egli dovrebbe essere esonerato dal suo incarico, ma chi ha l'autorità di farlo? Il vescovo può esonerare il sovrintendente della Scuola Domenicale, ma non può esonerare il capo di una famiglia. Egli non ha l'autorità di farlo, né l'ha il presidente del palo.

Le Autorità Generali della Chiesa hanno tale autorità? So che io non posso esonerare un padre dalla presidenza sulla sua famiglia. La sua è una chiamata speciale; è una chiamata permanente nella nuova ed eterna alleanza, che non contempla alcun esonero.

Naturalmente è possibile arrivare all'esonero a causa di trasgressioni. Per il tramite dell'autorità riservata unicamente al presidente e profeta, questi legami familiari possono essere dissolti. Tale azione tuttavia non viene presa su suggerimento del vescovo e del presidente del palo; è un'azione che viene presa quando l'individuo viola l'alleanza, trasgredisce e diventa indegno.

Quando abbiamo una chiara visione di quello che è la famiglia, di quello che i legami familiari rappresentano e di quello che è l'alleanza del matrimonio, allora dobbiamo certamente renderci conto che ai nostri giorni esistono ben poche cose che offendono di più il Signore del modo sciocco e sconsiderato in cui molta gente contrae e scioglie l'alleanza del matrimonio. Invero, abbiamo raggiunto un punto della storia in cui l'alleanza del matrimonio, considerata in tutte le generazioni della storia come sacra e vitale, viene ora dichiarata inutile da molti.

Il risultato è che quei sacri processi tramite i quali gli spiriti possono entrare nella mortalità vengono turbati. Il sentiero della vita che i nuovi spiriti devono percorrere per entrare in un corpo mortale viene spesso ostruito mediante l'uso di antifecondativi, e se per un caso fortuito tali

pratiche in qualche occasione non sono efficaci ed avviene la concezione, le pratiche abortive sono ormai cosa comune e gli spiriti vengono respinti da dove sono venuti. Queste pratiche antifecondative e abortive vengono ormai considerate come un progresso della razza umana, ma sono fondate soltanto sull'egoismo.

Quando leggo e rileggo la Sezione 128 della Dottrina e Alleanze rimango colpito dal fatto che il Signore parla spesso non soltanto dei morti e del battesimo per i morti, ma anche della salvezza per i vivi e per i morti. Quando leggete questa sezione, noterete che i vivi ed i morti sono citati insieme. Gli stessi principi si applicano ad entrambi.

«Se vogliamo preservare le famiglie, si deve fare di tutto per assicurarci che vi sia qualcosa che valga la pena di preservare»

Questa unione delle famiglie mediante la ricerca genealogica e la susseguente celebrazione delle ordinanze di suggellamento nel tempio vengono rafforzate dal programma vitale che unisce insieme i membri della famiglia mentre questi sono ancora in vita. Mai prima d'ora nella storia della Chiesa vi sono stati due programmi che sono arrivati così vicini all'unione dei vivi e dei morti come quelli che abbiamo oggi. Abbiamo infatti il programma delle serate familiari ed il programma dell'insegnamento familiare, entrambi diretti al rafforzamento della famiglia. Abbiamo pure il programma genealogico ed il lavoro di tempio, che hanno l'obiettivo di rendere eterna l'unità familiare e di tenere unita la famiglia nel mondo degli spiriti. Abbiamo questi programmi perché «noi crediamo in tutto ciò che Iddio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi ed importanti, in merito al Regno di Dio».

Se vogliamo preservare le famiglie, si deve fare di tutto per assicurarci che vi sia qualcosa che valga la pena di preservare. Vi sono molte cose a favore della creazione di una felice vita familiare qui nella mortalità, ed in modo molto reale queste cose sono legate strettamente a quello che noi conosciamo come lavoro di genealogia del sacerdozio. Nella Sezione 128 si parla della venuta di Elia, venuta che era stata profetizzata da Malachia verso il 400 a.C. Le parole che chiudono l'Antico Testamento sono:

«Ecco, io vi mando Elia, il profeta, prima che venga il giorno dell'Eterno, giorno grande e spaventevole. Egli ricondurrà il cuore dei padri verso i figliuoli, e il cuore de' figliuoli verso i padri, ond'io, venendo, non abbia a colpire il paese di sterminio». (Malachia 4:5-6).

Lasciate che vi citi le parole del Presidente Harold B. Lee in occasione della dedicazione del Tempio di Oakland. «Vi chiedo di cosiderare un programma d'insegnamento familiare per tutta la Chiesa, programma di cui parleremo oggi ... Il Presidente Joseph F. Smith ed i Suoi consiglieri hanno promesso ai membri della Chiesa che se essi raccoglieranno attorno a sé i propri figli una sera alla settimana, per istruirli nel Vangelo, questi figli non si travieranno.

«E così oggi si stanno preparando delle istruzioni per fare cosa? ... per ricondurre qui sulla terra il cuore dei padri verso i figliuoli, e il cuore de' figliuoli verso i padri. Possiamo forse credere che quando i genitori sono passati aldilà del velo, quello è l'unico periodo in cui il loro cuore verrà ricondotto verso i loro figliuoli e quello dei figliuoli verso quello dei padri?

«Vorrei che consideraste seriamente se questo legame con la vostra famiglia sarà o no sicuro se avrete atteso sino a quando sarete passati aldilà del velo prima di volgere il vostro cuore verso i figli che avete trascurato di aiutare a percorrere il giusto cammino. E' ora che noi tutti pensiamo a ricondurre il cuore dei padri verso i figli, ora mentre siamo vivi, onde possa crearsi un legame tra i genitori ed i figli, che duri sin dopo la morte. Si tratta di un principio molto reale che dobbiamo considerare».

Così oggi nella Chiesa il lavoro di genealogia del sacerdozio occupa una posizione di privilegio e riceve un'enfasi maggiore che nel passato. Il lavoro nei templi e l'organizzazione tramite cui i rioni ed i pali svolgono la ricerca genealogica costituiscono l'applicazione moderna di quella rivelazione dataci per il tramite del Presidente Woodruff.

Siamo tutti preoccupati come mai prima d'ora dalla necessità di unire insieme le famiglie qui sulla terra, onde possano rimanere unite insieme nell'eternità. Quale esperienza più meravigliosa di questa può esistere, quella di unire insieme i membri di una famiglia, senza considerazione d'età, nella ricerca genealogica? ○

L'ABC della

GENEALOGIA

dell'Anziano Howard W. Hunter, del Consiglio dei Dodici

Se improvvisamente veniste presi dal fuoco dello spirito di Elia e vi rendeste conto che la ricerca genealogica ed il lavoro di ordinanza del tempio fanno parte del Vangelo di Gesù Cristo, sapreste cosa fare?

C'è la possibilità che la risposta a questa domanda per migliaia di Santi degli Ultimi Giorni sia negativa a dispetto della sempre maggiore enfasi che questi programmi hanno ricevuto negli ultimi anni. Nessuna domanda viene posta più di frequente da coloro che desiderano dedicarsi alla ricerca genealogica ed al lavoro di tempio di «Come si comincia?» o «Da dove comincio?» Sebbene la risposta a queste domande possa sembrare ovvia per alcuni, la maggior parte dei membri della Chiesa ha bisogno evidentemente di ulteriori istruzioni e chiarimenti.

Soltanto la conoscenza può darci lo sprone e la fiducia di cui abbiamo bisogno. Può darsi che nelle poche righe che seguono ci sarà possibile creare una base di conoscenza sufficiente a sviluppare in voi la fiducia ed il desiderio di dedicarvi a questa grande opera del Vangelo.

La prima cosa che ogni membro della Chiesa dovrebbe fare é raccogliere tutte le informazioni possibili sulla propria persona, che riesce a reperire in casa o presso i parenti più prossimi. Lo scopo di tutto ciò è quello di identificare voi stessi come individui e di sapere da chi discendete.

Queste date, nomi e luoghi, chiamati anche dati anagrafici, stabiliscono che voi siete nati nella mortalità come membro di una data famiglia e vi identificano come un singolo individuo nella vasta moltitudine dei figli del nostro Padre Celeste. Questi dati, raccolti sul modulo appropriato, mostrano che voi siete od un genitore od un figlio in una certa famiglia. Ora questo vi potrà sembrare così ovvio da essere quasi inutile, ma è invece il primo passo vitale nella creazione di un legame con i vostri antenati.

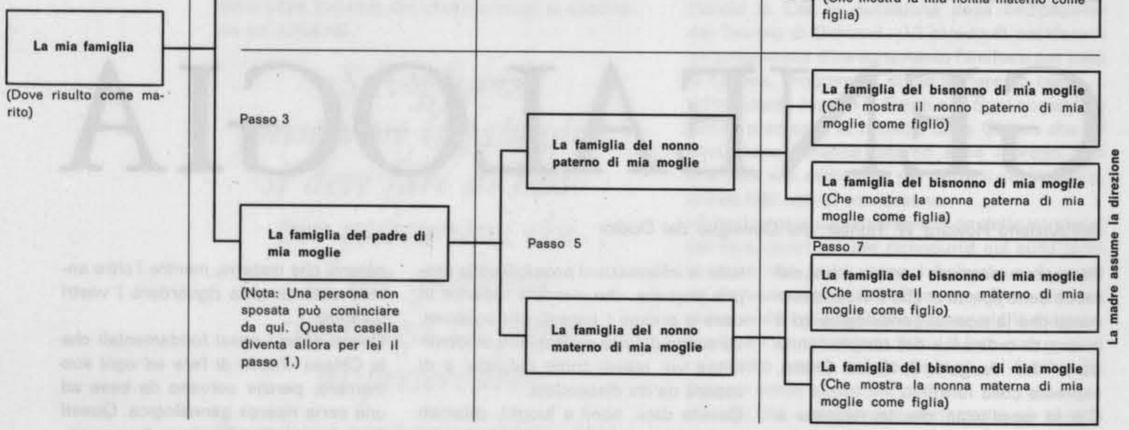
Quando avete completato questo modulo, annotando le fonti dalle quali avete ottenuto le informazioni necessarie in modo che sia possibile rintracciarle facilmente in futuro, passerete alla generazione precedente la vostra, raccogliendone tutte le informazioni necessarie. Se siete un genitore, questa seconda famiglia sarà quella di vostro padre e di vostra madre, nella quale apparirete come figlio. Il passo seguente riguarderà i vostri nonni, sia paterni che materni, mentre l'altro ancora naturalmente riguarderà i vostri bisnonni.

Questi sono i passi fondamentali che la Chiesa chiede di fare ad ogni suo membro, perché servano da base ad una seria ricerca genealogica. Questi moduli di gruppo familiare devono essere presentati al capo gruppo dei sommi sacerdoti del rione perché li evada secondo le regole che governano il programma delle quattro generazioni della Chiesa. Il capo gruppo dei sommi sacerdoti inoltrerà questi moduli agli esaminatori di rione perché li esaminino. Se il modulo contiene degli errori, vi verrà restituito dal capo guppo con le informazioni necessarie per effettuare tutte le correzioni richieste. Le copie corrette ed approvate di ogni foglio di gruppo familiare alla fine perverranno agli archivi della Società Genealogica per il tramite del capo gruppo dei sommi sacerdoti.

Si raccomanda che tratteniate una copia di questi fogli per includerli nel vostro libro dei ricordi. Gli stessi fogli dovrebbero essere usati per la preparazione di un albero genealogico.

Questo è l'inizio di un lavoro così importante, ma praticamente è tutto quello che potete fare senza l'aiuto di

Il programma delle quattro generazioni



persone qualificate. Tale aiuto è tuttavia disponibile presso molte fonti. Il capo gruppo dei sommi sacerdoti del rione è il consulente del vescovo per questo programma. Egli è sempre pronto ad aiutare i membri del rione a svolgere questo lavoro.

La maggior parte dei rioni della Chiesa tiene un regolare programma di lezioni di genealogia del sacerdozio sotto la direzione del vescovo, in modo che tutti i membri possano avere l'opportunità di apprendere gli elementi fondamentali per l'esaltazione della famiglia. Questo corso pratico prepara gli studenti ad affrontare con maggior sicurezza i primi passi della ricerca genealogica, con l'ausilio di diversi manuali e opuscoli.

Per il dirigente del sacerdozio del rione c'è un opuscolo intitolato «Manuale della genealogia del sacerdozio». Un altro opuscolo che contiene un breve schema di tutti i programmi genealogici della Chiesa è intitolato «Un programma continuativo per l'esaltazione della famiglia», e spiega nei dettagli come mettere in pratica nel rione tali insegnamenti.

La Società Genealogica pubblica un opuscolo intitolato «Manuale per la presentazione dei documenti», che descrive il sistema per presentare i nomi dei defunti alla Società per ottenere l'autorizzazione a svolgere il lavoro di ordinanza del tempio. Questi due ultimi opuscoli, presto disponibili anche in lingua italiana, verranno messi in vendita ad un prezzo molto modico.

La vastità di quest'opera stupisce la nostra immaginazione. Negli archivi di Salt Lake City sono conservati più di 750.000 rotoli di microfilm e più di 100.000 libri che trattano della genealogia.

Tutti i Santi degli Ultimi Giorni sono tenuti a svolgere ricerche genealogiche ed a compiere il lavoro di ordinanza del tempio. L'attuale programma genealogico del sacerdozio è stato così allargato da non lasciare quasi più scuse a chi non desidera parteciparvi.

I nostri morti stanno ansiosamente attendendo che i loro posteri ricerchino i loro nomi e poi vadano al tempio di Dio per officiarvi in loro favore, onde possano essere liberati dalla loro prigionia nel mondo degli spiriti. Le chiavi di questo grande potere, date al Profeta Joseph Smith, sono con noi oggi. Questo potere di officiare per i morti, abbatte le barriere della tomba. Tutti noi dovremmo provare la grande gioia di svolgere questo magnifico lavoro d'amore. ○

PAGINA DEI BAMBINI

Da amico a amico

Mark E. Petersen, del Consiglio dei Dodici

Caro Tommy:

Ho appena saputo che questo mese ti sei battezzato, proprio il giorno del tuo compleanno. Questa notizia mi ha reso molto felice in quanto so che il tuo battesimo avrà una profonda influenza su di te per tutta la tua vita.

Quando siamo battezzati al nostro ottavo compleanno, entriamo nella Chiesa di Gesù Cristo e riceviamo le molte benedizioni della Chiesa. Dobbiamo essere battezzati per ubbidire al comandamento del Signore. Il battesimo non è soltanto un'usanza della nostra Chiesa; è qualcosa che facciamo perché il Signore ce l'ha comandato. Il battesimo è antico quanto il Vangelo. Adamo fu battezzato, e per immersione, proprio come lo sei stato tu e milioni di persone da quel giorno.

Fu Gesù a darci il battesimo. Egli lo diede ad Adamo e l'ha dato a tutti noi che siamo vissuti dopo di lui. Ed Egli stesso fu battezzato, per dimostrare che tutti gli uomini al di sopra degli otto anni devono ricevere questa ordinanza.

Lo sai perché veniamo immersi nell'acqua al battesimo? Alcune chiese credono in una ordinanza che essi chiamano battesimo, ma non si tratta che dell'atto di spruzzare un po' d'acqua sul capo di un neonato. L'immersione è il solo vero modo di battezzare, un modo che ha un significato reale. Tutta la tua vita tu hai creduto in Gesù. Hai imparato come Egli insegnò alla gente, come battezzato, e per immersione, proprio come il pastore tedesco. Poteva perdonare Prince. Il vecchio Fido gli aveva insegnato il significato della vera lealtà.

«Sei ancora giovane», Tim disse a Prince. «Il vecchio Fido ti insegnerà ad essere un vero cane da pastore!»

Il ragazzo si chinò per accarezzare

«Oh, Fido! Quanto sei buono! Quando hai visto Trooper tornare a casa senza di me, hai rotto il vetro della finestra per uscire dalla baracca! Sei proprio un bravo cane!»

Prince li aspettava sull'uscio di casa, pronto a giocare con il padroncino.

«Sei proprio un buono a nulla!» disse Tim molto annoiato. «Se non fosse stato per Fido . . .»

Tim esitò, pensando al brutto tiro che aveva giocato a Fido quando l'aveva rinchiuso nella baracca per non portarlo con sé. A dispetto di tutto questo, Fido era stato pronto a perdonare ed a correre in suo aiuto.

Il vecchio Fido alla riscossa

di Eva Gregory de Pimienta
Illustrato da Sherry Thompson

Il pelo marrone e nero di Prince brillava di quello che a Tim piaceva immaginare fossero pagliuzze d'argento. Gli occhi dell'animale erano intelligenti e sembravano vedere tutto. Tim era sicuro che il suo pastore tedesco fosse ormai pronto a sostituire il vecchio Fido nel suo lavoro.
Tim s'infilò il pesante impermeabile e ne tirò su il cappuccio.
«Ecco l'opportunità di vedere quello che sai fare», disse a Prince. «Andiamo a prendere quelle sciocche mucche che non sanno che è più caldo nella stalla quando comincia a nevicare».
Il vecchio Fido aveva osservato Tim dal suo posto favorito, dietro la grande stufa della cucina, e quando vide il ragazzo avviarsi verso la porta, si alzò per seguirlo agitando la coda.
«No, ragazzo mio, oggi tu non verrai con noi», disse Tim al vecchio cane.

«Quando ci sei tu, Prince non ha nulla da fare. E' ormai ora che impari a lavorare anche lui».
Da quando Prince era arrivato alla fattoria, Tim aveva trascurato il vecchio Fido che mostrava di risentirsi per questa mancanza di attenzioni. Quel giorno Tim uscì di casa, portandosi dietro soltanto il pastore tedesco, ma quando giunsero davanti al fienile il vecchio Fido era già alle loro calcagna. Tim aveva dimenticato che Fido aveva imparato da molto tempo ad aprire ed a chiudere la porta della cucina.
«Ti ho detto che oggi non saresti venuto con noi!» gridò Tim, vedendo il vecchio Fido. «Non abbiamo bisogno di te. Sei geloso, ecco cosa sei!» Improvvisamente Tim ebbe un'idea. Chiamò il vecchio Fido a sé, come faceva prima della venuta di Prince, ed il cane, sia pure un po' sospettoso, si avvicinò per leccargli il volto.

«Va bene!» disse Tim con irritazione. Prese saldamente il vecchio Fido per il collo e lo portò nella baracca in cui sua madre teneva gli arnesi per lavorare in giardino, chiudendone poi rapidamente la porta.
Passando davanti alla piccola finestra della baracca, Tim vide il cane che teneva le zampe appoggiate sul davanzale, abbaiando in segno di protesta. Tim sentì un po' di rimorso, ma presto si dimenticò del cane.
Quel giorno Tim era rimasto solo alla fattoria, mentre il babbo e la mamma si erano recati di buona mattina a Ridge City, per riportare a casa la sorellina che sarebbe stata dimessa dall'ospedale.
Poco dopo mezzogiorno la piogerellina invernale si era trasformata in nevischio. Ora erano già le tre e gli alberi erano ricoperti da un manto ghiacciato.
Tim mise la sella al suo cavallo, Trooper, e si avviò verso le colline. Prince lo seguiva di malavoglia, voltandosi spesso a guardare la casa con la sua calda cucina.
«Saremo presto di ritorno, Prince», disse Tim per incoraggiare il cane. «In due riusciremo a portare a casa quelle mucche in un baleno».
Tim era sicuro di sapere dove si trovavano le mucche, tuttavia il sentiero era difficile e ricoperto da un sottile strato di ghiaccio infido. Trooper si muoveva con cautela, tenendo la testa vicino al suolo. Tim alzò il colletto dell'impermeabile per ripararsi il collo dal vento freddo e dal nevischio.
«Guarda, Prince!» gridò Tim quando

raggiunsero la valletta. «Ecco le mucche!»
Gli animali infatti si erano rifugiati in fondo alla valletta, cercando riparo sotto la ripida scarpata.
«Va bene, ragazzo mio. Io le ho trovate. Ora sta a te portarle fuori!» gridò Tim al cane.
Prince non si mosse dal fianco di Trooper e si limitò a guardare Tim con un'espressione confusa.
«Su», disse il ragazzo pazientemente. «Ti farò vedere ancora una volta come si fa».
Tim decise di non perdere tempo per andare dall'altra parte della valletta, dove la discesa era meno ripida, e spinse il cavallo giù per la china dalla parte più difficile, come aveva fatto molte altre volte. Il cavallo, cosciente del terreno sdrucciolevole, scendeva molto lentamente.
Erano arrivati quasi in fondo quando Trooper cominciò a scivolare. L'animale si sforzò di rimanere ritto, ma il terreno gelato e la neve non gli offrivano alcuna presa. Tim tolse subito i piedi dalle staffe, ma non fece a tempo a sollevare le gambe prima che il cavallo cadesse sul fianco. Tim sentì un dolore lancinante salirgli dalla caviglia al ginocchio.
Cercò disperatamente di sollevarsi in piedi, aggrappandosi alle redini del cavallo, ma dovette abbandonare la presa e ricadere sulla neve con un grido di dolore.
Prince cominciò ad abbaiare furiosamente ed a morsicare ripetutamente il cavallo che cercava di rialzarsi. Tim, incapace di muoversi, vide il cavallo alzarsi con fatica e, molto

spaventato, lanciarsi al galoppo per tornare alla fattoria.
«Oh! Oh!», gridò Tim con disperazione. «Prince, fallo tornare indietro!»
Ma Prince stava già correndo accanto al cavallo, senza fare nulla per fermarlo e riportarlo indietro.
La bianca luce del pomeriggio invernale stava già andandosene quando Tim alla fine rinunciò ad ogni speranza che il pastore tedesco sarebbe tornato con Trooper. Stringendo i denti per non sentire il dolore della gamba offesa, Tim cominciò a risalire la scarpata ma per due volte scivolò sino in fondo. Al terzo tentativo riuscì ad afferrare i cespugli che crescevano lungo l'orlo della scarpata ed a tirarsi su. Il vento freddo lo colpì con la forza di una frustata. Tim cadde esausto sulla neve, chiedendosi se doveva semplicemente rimanere lì sdraiato o cercare di raggiungere la fattoria.
Le mucche dovevano essere riportate nella stalla e munte. Se Tim fosse riuscito a raggiungere la fattoria, avrebbe potuto chiedere aiuto ad un vicino. Alla fine il ragazzo trovò la forza di alzarsi e di iniziare il lungo cammino verso casa. Con la neve che ormai bloccava le strade, i suoi genitori non sarebbero arrivati prima di domani. Alla fattoria non c'era nessuno oltre al vecchio Fido, chiuso nella baracca.
Cadde la notte ed il freddo si fece più intenso. Tim cadde diverse volte, ed ogni volta sentì più forte il desiderio di rimanere lì per terra e di addormentarsi.
Improvvisamente il vento gli portò il suono di un cavallo che galoppava sul terreno gelato e quello dell'abbaiare di un cane. Tim si portò le mani davanti alla bocca e gridò: «Prince! Prince! Sono quil» Ma non era Prince.
Tim riconobbe l'uggiolare ansioso e felice del vecchio Fido e lasciò che l'animale gli leccasse il volto. Il ragazzo mise le braccia attorno al cane e nascose il viso tra il pelo caldo, piangendo di gratitudine. Soltanto quando Fido gridò di dolore, Tim lo lasciò andare e, stringendo i denti contro il dolore, riuscì a salire su Trooper. Il cane rimase ad osservarlo, sino a quando fu sicuro che non aveva più bisogno del suo aiuto, poi scese nella valletta per andare a spingere le mucche verso la stalla.
Arrivato alla fattoria, Tim portò Trooper nella stalla, accese una lanterna, tolse la sella all'animale, lo strigliò e gli diede della biada. Dopo un po' di tempo non sentì più tanto freddo, ma la gamba gli faceva ancora male. Qualche minuto dopo sentì le mucche che, spinte dal vecchio Fido, stavano entrando nella stalla.
Quando gli animali furono al riparo, il ragazzo ed il cane si avviarono verso casa. Quando Tim passò accanto alla baracca degli arnesi, vide il vetro rotto della finestra. Esaminando gli orli taglienti del vetro, Tim si ricordò del grido di dolore dato da Fido quando l'aveva abbracciato sulla neve. Tim s'inginocchiò accanto al cane e vide che il povero animale aveva due profondi tagli sulla schiena.

Prego il Signore che ti benedica in ogni momento.

Con tanto affetto,

Marie S. Breen

Queste cose che ho imparato

del Presidente N. Eldon Tanner,
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

«Quanto sono gloriosi e vicini agli angeli quei giovani che sono puri; questi giovani hanno gioie indescrivibili quaggiù e felicità eterna nell'aldilà». (Dichiarazione della Prima Presidenza, 6 aprile 1942).

Il mio più grande desiderio è quello che i nostri giovani vivano in modo da poter godere di questa grande promessa e delle sue benedizioni. Dopo tutto, lo scopo e l'obiettivo della nostra esistenza sono quelli di prepararci per la vita eterna, e chi di noi non preferisce la felicità eterna ad uno stato di infelicità e di rincrescimento per le azioni commesse?

Per tutta la mia vita sono stato cosciente dei grandi mali e delle grandi tentazioni che i giovani devono affrontare. Sono sempre stato grato a mio padre per questo suo importante ammonimento: «Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte». (Matteo 6:33).

Questo ammonimento e la comprensione del Vangelo che ho posseduta sin dai primi anni della mia adolescenza, mi hanno permesso di resistere a molte delle tentazioni che turbavano invece i miei amici. Quando penso a loro, è ora evidente che coloro che credevano negli insegnamenti del Vangelo e li seguivano fedelmente, essendo così in grado di resistere alle tentazioni, sono quelli che hanno continuato a progredire per godere le cose più belle della vita, mentre coloro che non fecero allora le scelte giuste ne hanno pagato lo scotto per tutta la vita, meno quelli che, resisi conto delle loro debolezze, hanno accettato il Vangelo, pentendosi dei loro peccati.

La compagnia di persone buone per me è sempre stata fonte di grande forza. Conseguentemente ho sempre incoraggiato i miei figli ed i miei nipoti, ed i giovani che ho avuto il privilegio di conoscere a scegliere dei buoni compagni, a fissare dei sani obiettivi, a determinare quello che è giusto e quello che è sbagliato ed a decidere quello che possono e quello che non possono fare, a prescindere dalle circostanze o condizioni nelle quali si trovano. Se un uomo non ha preso queste decisioni, è quasi impossibile che egli possa scegliere la via giusta quando si trova pressato dalle circostanze a fare una brutta azione o quando diventa vittima delle passioni.

Ho avuto il privilegio di frequentare i giovani nella mia qualità di Capo Scout, insegnante e dirigente della Chiesa a vari livelli. Ho anche avuto l'opportunità di intervistare molti giovani per motivi diversi. Ho sempre osservato in tali occasioni che a quei giovani che vivono secondo gli insegnamenti del Vangelo riesce più facile prendere le decisioni giuste, sono persone più felici e più facilmente adattabili alle circostanze di quegli altri che non riescono a rendersi conto del significato del Vangelo.

Non riuscirò mai a ringraziare adeguatamente i miei genitori per l'esempio e gli insegnamenti che mi hanno dato, per l'amore e la fiducia che mi hanno sempre dimostrato, per i sacrifici che vollero fare ond'io potessi avere le cose più belle della vita e mi potessi preparare per il futuro.

I vostri genitori vi saranno di grande

(Continua a pagina 244)

Roger McLaughlin
Illustrato da Peggy Hawkins

Una domenica nel Vietnam

Questa è una storia vera, accaduta a Roger McLaughlin ed ai suoi amici di stanza nel Vietnam, quando Roger era infermiere dell'aviazione militare USA.

Il sole mi scaldava la schiena e la sua luce mi destava dal breve sonno che mi ero concesso quel pomeriggio, per rendermi cosciente del miracolo di quella mattina.

Era una domenica di conferenza. Don, Tracy ed io eravamo gli unici Mormoni rimasti alla base. Eravamo di servizio e pertanto non ci era riuscito andare con gli altri alla conferenza a Nha Trang. Dato che tutti e tre appartenevamo alla stessa unità, ci trovammo dopo colazione e tenemmo la nostra riunione sacramentale e portammo le nostre testimonianze. Il servizio fu molto semplice, due di noi benedirono il sacramento e l'altro lo distribuì, a quelli che l'avevano benedetto, ma fu anche solenne ed ebbe per noi un significato particolare.

Dopo la nostra piccola riunione, Tracy tornò al suo posto; Don ed io passammo un'ora e mezza visitando i nostri amici accasermati nella base prima di andare a trovare il sarto vietnamita per ordinargli un paio di «poncio» da portare a casa alla fine della nostra ferma.

Don disse che anche Tracy era interessato all'acquisto di questo indumento, quindi passammo a prenderlo, ma ci dissero che era andato all'obitorio per comporre alcuni caduti in battaglia che erano appena arrivati. Rimanemmo là fuori per qualche minuto, discutendo sul da farsi. Se fossimo andati all'obitorio, ci avrebbero messo al lavoro sulle salme, d'altra parte non ci piaceva andare dal sarto senza di lui. Alla fine decidemmo in favore della prima soluzione.

Quando entrammo nell'obitorio, il freddo ci fece rabbrividire dopo il caldo dell'esterno, ma fu una sensazione piacevole. Riuscimmo a scambiare qualche parola scherzosa, dicendo che se il nostro sudore si fosse ghiacciato, forse non saremmo stati in grado di lavorare.

Un sergente maggiore dell'esercito entrò nell'anticamera e ci chiese gentilmente cosa desiderassimo. Don disse che cercavamo Tracy, al che il sergente indicò col pollice l'uscio dal quale era entrato e disse che potevamo andarlo a trovare di là. Quando entrammo nella grande stanza dove venivano composte le salme, ci colpì subito l'odore lievemente nauseante dei disinfettanti.

Tracy era chino su una salma quasi completamente nuda, che giaceva su un freddo tavolo di metallo. Altri otto corpi occupavano i tavoli adiacenti, alcuni ancora vestiti delle loro uniformi di battaglia mentre gli altri erano ricoperti da brevi asciugamani. La stanza era ben illuminata e non dava affatto l'impressione di essere un obitorio, fatta naturalmente eccezione per quelle povere salme di caduti.

Tracy sollevò il capo e sorrise vedendoci. «Salve, ragazzi, cosa fate qui?» Rispondemmo al suo sorriso e gli dicemmo del nostro desiderio di ordinare dei poncio da portare a casa. Ci assicurò che anche lui ne voleva uno, e che se l'avessimo aiutato avrebbe presto finito e sarebbe venuto con noi.

Gli chiedemmo come era finito lì e lui ci rispose che, avendo accompagnato gli altri infermieri a Dok To per prelevare dei feriti, aveva notato quelle salme in attesa di essere composte per il trasporto negli Stati Uniti e si era offerto di riportarli alla base. Il sergente aveva gradito il suo aiuto in quanto i suoi uomini erano partiti quella mattina per andare a Pleikuu City.

Comprendemmo il motivo dell'offerta di aiuto di Tracy e decidemmo di aiutarlo a comporre i quattro corpi che ancora rimanevano prima di andare insieme dal sarto.

Don ed io pertanto prendemmo del disinfettante e dei batufoli di cotone e ci dedicammo alla salma più vicina. Parlammo di come quei poveri ragazzi erano caduti in battaglia e della guerra in genere.

Prima spogliammo la salma dei suoi indumenti, poi ne lavammo le membra con una soluzione di colore verde e le lavammo con acqua pulita, infine le asciugammo. Lavorando tutti e tre di gran lena, non ci volle molto prima di comporre tutte e quattro le salme.

Alla fine Tracy andò a prendere i lunghi sacchi neri nei quali dovevamo deporre le salme. Dopo aver compiuto questo triste compito, lasciammo le chiusure lampo aperte in modo che il sergente potesse controllare personalmente ogni salma prima di chiuderla. Quando ebbimo quasi finito, Tracy ed io cominciammo a pulire i tavoli ed il pavimento, mentre Don effettuava un ultimo controllo delle salme.

Stavamo per uscire quando Don disse: «Ehi, Roger, è vero che le funzioni fisiche di una persona continuano per qualche aspetto anche dopo la sua morte?»

Mi voltai e gli risposi: «Beh, ho sentito dire che i capelli continuano a crescere per un paio d'ore, ma il cambiamento non è normalmente percettibile. Il cervello può funzionare per qualche minuto dopo che il cuore ha cessato di battere, ma questo è tutto. Perché mi fai questa domanda?»

«Beh, cosa mi puoi dire sulle loro glandole lacrimatorie? Funzionano anche dopo la morte?»

«Non ho mai sentito parlare di una simile possibilità — ma perché tutte queste domande?»

«Bene, pensavo di aver lasciato un po' d'acqua negli occhi di questo soldato, e li ho asciugati due volte, ma l'emissione di liquido continua. Penso che stia piangendo.

Tracy ed io andammo a vedere il corpo del soldato. Guardando il volto di quel povero ragazzo così martoriato dalle pallottole, mi accorsi che in effetti delle lacrime sgorgavano dai suoi occhi per scorrergli lungo le guance.

«Quest'uomo è ancora vivo!» esclamai con stupore. La reazione dei miei due compagni fu immediata, come in centinaia di altri casi simili. Don corse ad aprire gli sportelli dell'autoambulanza mentre Tracy ed io lo seguivamo

trasportando il corpo del soldato. Corremmo verso l'ospedale a sirena spiegata.

Durante il tragitto Tracy asciugò un'altra lacrima che usciva dagli occhi del ragazzo. Tirai fuori dalla coperta che lo ricopriva la sua targhetta metallica per conoscerne il nome ed impartirgli la mia benedizione. Fu allora che in fondo alla targhetta notai le lettere che lo identificavano come un membro della Chiesa. Gli posi le mani sul capo ed elevai al cielo una silenziosa preghiera. «Con l'autorità del Santo Sacerdozio di Melchisedec che io detengo e per il potere di Gesù Cristo, ti comando di rimanere in vita sino a quando potrai avere tutte le cure per ridarti la salute».

Tracy mi guardò, asciugandosi le sue lacrime, espresse con un sorriso la sua gratitudine e chinò il capo per offrire un'altra preghiera.

L'autoambulanza varcò di corsa i cancelli dell'ospedale. Gli infermieri ci aiutarono a sollevare la barella con il soldato e lo portarono nella sala di emergenza. Due dottori cominciarono a farci delle domande e noi fornimmo tutte le informazioni in nostro possesso. Senza una parola, essi sparirono nella stanza di emergenza ed a noi non rimase che sedere nella sala d'aspetto per più di due ore.

Stavamo di nuovo parlando della visita che dovevamo fare al sarto per i nostri poncio quando uno dei dottori entrò nella sala e si avvicinò a noi. Ci alzammo in piedi.

«Sono felice che voi ragazzi abbiate deciso di attendere qui», cominciò col dire. «Voglio parlarvi di un miracolo. Quel ragazzo là dentro, secondo ogni regola della medicina dovrebbe essere morto. E' stato ferito in nove parti del corpo. Aveva perso così tanto sangue che le sue ferite non sanguinavano più. Il suo cuore era così debole che non potevamo sentirne il battito, né sentire il battito del polso. Anche la sua respirazione era ormai quasi impercettibile. Legalmente era morto, ma in realtà era ancora vivo.

«Egli era così debole da non potersi muovere né parlare, per cui rimase disteso su quel freddo tavolo dell'obitorio, a piangere. E' stata una fortuna che abbiate notato le sue lacrime, in quanto presto sarebbe morto davvero. In effetti, sarebbe dovuto morire anche dopo il suo arrivo in ospedale. Anche dopo la trasfusione di più di tre litri di sangue e la sutura di tutte le sue ferite, quel ragazzo non aveva ancora la forza di vivere, ma l'ha fatto».

Il dottore fece una pausa, poi disse, guardandoci negli occhi: «Sono dottore da otto anni, e da quindici mesi sono in servizio nel Vietnam. Non ho mai visto un miracolo simile». Continuò a parlare, guardando per terra: «Sapete, quel giovane di là si è destato qualche minuto fa, mi ha guardato, accennando un sorriso, poi ha pronunciato la parola 'Sacerdozio'. Cosa pensate abbia voluto dire?» Senza attendere la nostra risposta, il dottore si voltò lentamente e sparì al di là della porta.

Ora sono qui, sdraiato al sole, pensando che un giorno andrò a trovare quel dottore per spiegargli il miracolo, ma ora voglio soltanto rimanere qui, a godere tutta la gioia che questo moderno miracolo mi ha dato. ○

Nota:

Se siete rimasti un po' scossi dal comportamento così casuale dei soldati nei confronti dei loro commilitoni morti, sarà bene che sappiate quello che Roger ha detto all'editore: «Quando avete visto soldati che conoscete cadere sul campo di battaglia, ed avete visto i vostri amici morire accanto a voi, la morte non vi fa più impressione. Il vostro cuore si indurisce. Deve essere così, altrimenti non riuscireste a resistere. Diventereste pazzo».

(Continuazione dalla pagina 241)

aiuto se confiderete in loro e se accetterete i loro ammonimenti e consigli. Essi vogliono che siate felici. I vostri successi sono successi loro. I vostri fallimenti sono fallimenti loro. Essi sono tristi quando voi siete tristi e felici quando siete felici. Se volete essere veramente felici ed avere realmente successo, dovente onorare vostro padre e vostra madre, come vi è stato comandato. Voi avete bisogno della loro saggezza e della loro esperienza.

Ho sempre creduto che gli uomini sono, per poter conoscere la gioia, e sono convinto che essi godono di maggiori gioie ed hanno maggiori successi quando fanno ciò che è giusto. Infatti ho sempre incoraggiato le mie figlie a divertirsi quando erano giovani ed uscivano con le loro amiche, ed a far sì che quei divertimenti fossero tali da poterli sempre ricordare con piacere, senza ombra di rimorso o di rincrescimento.

Il fatto che ogni mattina mi sia sempre rivolto al mio Padre Celeste in preghiera, per chiederGli di guidare le mie azioni sulle quali Gli avrei fatta una relazione quella sera, mi ha sempre dato la forza di comportarmi nel modo migliore. Se i giovani terranno presenti questi pensieri, e se ricorderanno sempre che il loro Padre Celeste si aspetta che essi osservino i Suoi comandamenti, essi avranno la forza di resistere alla tentazione.

Sento tanto affetto per i nostri giovani e ripongo in loro una grande fiducia. Sebbene il male e le tentazioni siano più forti che mai, i giovani d'oggi sono meglio educati e meglio preparati per affrontarli, e pertanto sono in molti modi più qualificati dei loro predecessori ad assumersi le responsabilità degli affari, dell'industria e delle altre posizioni direttive.

Voi siete la nostra speranza per il futuro. Avete il privilegio e la responsabilità di creare un mondo migliore. Vorrei poter vivere abbastanza a lungo da poter vedere quanto il vostro mondo sarà migliore del nostro. Voglio però dirvi che riuscirete a conseguire questo obiettivo soltanto se vi manterrete fisicamente forti, mentalmente svegli e moralmente onesti, cercando sempre la guida del nostro Padre Celeste. L'alcool, il tabacco e gli stupefacenti diminuiranno la vostra efficienza e la vostra capacità, oltre alla vostra fede.

Rivestitevi della completa armatura di Dio. Avendo fede in Lui e con la rettitudine a guidare le vostre azioni, non potrete fallire e non potrete non essere felici. Non c'è felicità nel volto di coloro che fomentano le lotte che turbano il nostro mondo, mentre coloro che fanno quello che sanno essere giusto vivono felicemente e progrediscono sempre di più. Spero che abbiate gioie indescrivibili quaggiù e felicità eterna nell'aldilà. ○

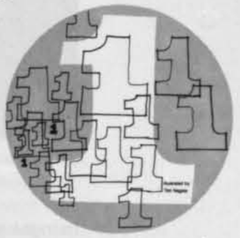
La parola parlata

DI RICHARD L. EVANS

«Tra la folla»

Nel suo libro «La scuola della vita», il famoso religioso ed educatore americano Henry Van Dyke, ha fatto la seguente osservazione: «Potete essere costretti a vivere tra la folla, ma non a vivere come essa . . .»

Questa è una delle più importanti lezioni che possiamo insegnare ai nostri figli ed è anche una lezione che tutti dobbiamo imparare. Agli uomini piace vivere come individui — essi vogliono vivere come desiderano individualmente vivere — o almeno dicono di volerlo fare. Tuttavia le loro azioni non sempre rispecchiano questa volontà — poiché sembra esistere tra gli uomini l'istinto irrefrenabile di seguire la folla. Una prova di questo istinto l'abbiamo nella moda, che tutti si affrettano a seguire, ma quando si tratta di seguire la folla o di vivere come individui indipendenti, non dobbiamo certamente seguire esattamente lo stesso stile. Vi sono infatti degli esempi buoni ed altri cattivi e noi dobbiamo saper distinguere quelli che dobbiamo seguire. Esiste però un istinto formidabile, chiamato psicologia della folla, che porta molti a muoversi d'impulso, senza alcun serio ragionamento. Una delle lezioni più essenziali della vita è che una cosa errata non diventa giusta perché molti la fanno. Nessun membro della folla è esonerato dalla sua responsabilità individuale quando fa con gli altri qualcosa che da solo non farebbe. La folla è composta di individui e, fondamentalmente, le sue azioni sono azioni di individui. E prima che un ragazzo, una ragazza (od un adulto) faccia qualcosa che non dovrebbe fare, prendere qualcosa che non è suo, comportarsi in modo vergognoso tra la folla o con gli amici, dovrebbe fermarsi un attimo e chiedersi onestamente: «Lo farei se fossi da solo, se pensassi da me, se considerassi le conseguenze, senza la pressione della folla?» Sul libro della nostra vita vengono registrate le nostre azioni, i nostri pensieri, le nostre memorie e le nostre responsabilità, in altre parole, tutto quello che facciamo, da soli o tra la folla. Abramo Lincoln aveva qualcosa da dire su questo argomento: «Trovati sempre al fianco di chi difende la giustizia. Rimani con lui sino a che si trova dalla parte del giusto, ed allontanati da lui quando si incammina sulla via sbagliata». «Potete essere costretti a vivere tra la folla ma non a vivere come essa . . .»



«Troppi giorni insieme»

Ho udito un caro amico dire questo a qualcuno che soffriva per la recente perdita di una persona amata: «Non cercare di vivere troppi giorni insieme». Questo consiglio è appropriato a molte altre situazioni e circostanze. «Non cercare di vivere troppi giorni insieme!». Qualche volta diventiamo così frustati, quando cerchiamo di fare troppe cose nello stesso tempo, che il nostro progresso cessa completamente, come avviene quando la folla, presa dal panico, cerca di uscire tutta insieme dalla stessa porta. Coloro che si trovano nel primo stato di choc dopo un lutto in famiglia, non hanno la capacità di prendere decisioni importanti. Coloro che hanno troppe preoccupazioni sono incapaci di fare o di decidere troppe cose nello stesso tempo. Vi sono dei momenti in cui manchiamo della capacità di giudizio ponderato ed abbiamo bisogno dell'aiuto altrui. Vi sono anche dei momenti in cui dobbiamo affidarci ad una fonte di conforto maggiore di quello che possono dare gli uomini, quando abbiamo bisogno di guida, di assicurazione, che soltanto la sincera preghiera può donarci. Voi che avete dei problemi da risolvere; voi che siete oppressi da malattie, sciagure, dolori, lutti; voi che siete preoccupati e delusi dalle cose della vita di oggi — voi che cercate di far prosperare la vostra famiglia ed i vostri affari, che vi sforzate di fare fronte ai vostri obblighi — fate una pausa, pregate, abbiate fiducia — dedicate un po' di tempo ad un esame dei vostri pro-

(Continua a pagina 252)

«Prepariamo i nostri giovani»

del Presidente Harold B. Lee
Primo Consigliere della Prima Presidenza della
Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

In ogni parte della Chiesa oggi troviamo una sempre crescente preoccupazione per il futuro dei nostri giovani Santi degli Ultimi Giorni. Questa preoccupazione è giustificata in quanto il futuro della Chiesa è legato a quello dei nostri giovani. Sono essi che presto diventeranno capi famiglia e dirigenti di quorum, pali, rioni e di organizzazioni ausiliarie.

Chiaramente, quello che facciamo o non facciamo ora per la loro preparazione influenzerà la loro capacità di guidare la Chiesa e di amare le loro famiglie, il Vangelo e gli altri membri della Chiesa.

Nella lettera dell'apostolo Paolo a Timoteo, troviamo un consiglio molto appropriato, sia per i giovani che per gli adulti: «Nessuno sprezzi la tua giovinezza; ma sii d'esempio ai credenti, nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità». (1 Timoteo 4:12).

Noi amiamo i giovani della Chiesa e diciamo loro, come Paolo disse al giovane Timoteo, che essi saranno più felici se sapranno essere esempi per i credenti. Il futuro della Chiesa è sicuro, ma sarà ancora più brillante se i nostri giovani, con le loro parole, dimostrano la carità e la purezza che sono appannaggio soltanto dei credenti.

Se qualcuno mette in dubbio l'importanza dei giovani per la Chiesa, si dovrà portare alla sua attenzione le informazioni seguenti, tratte dal rapporto preparato dall'Ufficio dello Storico della Chiesa.

Più del cinquanta per cento dei membri della Chiesa hanno meno di venticinque anni. Il numero dei membri in età dodici a venticinque anni è lo stesso di quello dei membri che hanno più di trentasei anni. Se vogliamo considerare gli anni che vanno dai sedici ai venticinque, che sono probabilmente gli anni di maggiori pressioni e di decisioni cruciali, ebbene, questo gruppo comprende più del ventitre per cento dei membri della Chiesa.

Soltanto da questi dati si può vedere l'immensa sfida che ci confronta, poiché questo grande gruppo di giovani un giorno servirà e guiderà il regno durante anni assai critici. Dobbiamo pertanto preparare questi giovani meglio di quanto non abbiamo fatto sino ad oggi.

Diventa sempre più chiaro che la casa e la famiglia sono le chiavi del futuro della Chiesa. Un bambino non amato, un bambino che non ha conosciuto la disciplina, il lavoro o la responsabilità, spesso cede ai surrogati di felicità che Satana gli offre — stupefacenti, sesso, ribellione intellettuale e sociale. Gli sforzi che facciamo per aiutare tutte le famiglie della Chiesa a tenere regolarmente la serata familiare saranno coronati dal più vivo successo se i genitori collaboreranno a questa iniziativa.

Non c'è luogo migliore della casa in cui insegnare ed imparare a conoscere il matrimonio, l'amore ed il sesso, cose che possono combinarsi con proprietà in un santo matrimonio nel tempio. Non esiste luogo migliore in cui i dubbi dei nostri giovani possono essere risolti, nell'amore e nella comprensione. L'amore può liberare i giovani dai loro problemi e convincerli ad ascoltare coloro di cui sanno di potersi fidare. Le riunioni di Chiesa, le lezioni che teniamo nelle nostre cappelle, non sono che sussidi agli insegnamenti impartiti nella casa.

Quando Gesù disse del primo e del secondo comandamento: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti», Egli pronunciò una delle più grandi verità della storia dell'umanità, poiché è su questi comandamenti che noi dobbiamo basare non soltanto tutti i nostri insegnamenti ma tutti principi che illuminano e guidano le nostre organizzazioni ed i nostri programmi.

Come può un bambino amare il prossimo se non ha conosciuto l'amore? Può un giovane che non ha mai ricevuto la fiducia di alcuno imparare a fidarsi? Può un ragazzo che non ha mai conosciuto il lavoro e la responsabilità rendersi conto che queste cose sono gli elementi principali che sostengono la nostra società? Può una ragazza che non ha mai partecipato ad una onesta e candida discussione dei principi del Vangelo nella sua casa, affrontare con successo le critiche del mondo e gli assalti intellettuali che vengono mossi contro la sua religione? Può un giovane che deve chiedere al proprio padre di non assistere al suo matrimonio nel tempio perché non vuole smettere di fumare (anche se il padre ha ottenuto una raccomandazione per il tempio) sentire rispetto per il vescovo che ha condonato implicitamente questa violazione delle norme vigenti per non «offendere» la sua famiglia? Se i giovani non vedono messo in pratica un principio del Vangelo, trovano assai difficile seguirlo essi stessi.

Dobbiamo ricordare che per alcuni dei nostri giovani l'ipocrisia degli adulti non è un motivo di critica ma di grande delusione. Essi vogliono realmente che noi siamo quello che fingiamo di essere, poiché quando lo siamo, per loro rappresentiamo una testimonianza di quello in cui veramente crediamo.

Dobbiamo essere più disposti a concedere ai nostri giovani la responsabilità che si meritano. Il Presidente Joseph Fielding Smith che presiede su di noi, conobbe la responsabilità molto presto nella vita, e così fece suo padre, il Presidente Joseph F. Smith.

Dio ha spesso assegnato importanti incarichi ad alcuni giovani eletti. Una grande parte della noia e dell'inquietudine dei giovani deriva dai lunghi anni di studio e di dipendenza dagli altri prima di poter assumere la piena responsabilità delle proprie azioni e di avere ampie opportunità di servizio. I nostri giovani vogliono agire e conseguire successi. E' naturale che essi devono essere preparati, ma vi sono molte cose che possono fare mentre imparano e crescono se soltanto riusciamo ad adeguare le opportunità di servizio nei programmi della nostra Chiesa alle aspirazioni dei giovani.

In un periodo che ci è stato detto è molto simile a quello di Noè, dobbiamo aiutare i nostri giovani ad imparare a fare le giuste scelte, a sviluppare una cosciente stima di se stessi particolarmente quando essi si trovano sotto la diretta influenza della casa, dove l'amore familiare rende il pentimento possibile e significativo. Ricordiamoci che l'ambiente in cui si trovano i giovani al di fuori della casa e della Chiesa spesso è vuoto, per quanto riguarda i valori dello spirito, od è pieno di idee che contraddicono i principi del Vangelo.

Mi sembra assai chiaro che la Chiesa non ha scelta — né l'ha mai avuta — che fare di più per aiutare la famiglia a svolgere la sua missione divina, non soltanto perché tale è l'ordine datoci dal cielo, ma anche perché è il contributo più pratico che possiamo dare ai nostri giovani per migliorare la qualità della vita nelle case dei Santi degli Ultimi Giorni. Per quanto importanti possano essere i nostri programmi ed i nostri sforzi organizzativi, questi non dovrebbero sostituire la funzione della casa ma invece coadiuvarla.

A differenza di molta gente di questo mondo noi non vogliamo arrivare all'adorazione della gioventù, imitandone il comportamento e lasciando loro una libertà sfrenata, sì da compromettere la nostra stessa integrità ed individualità. Non vogliamo neppure essere come altra gente di questo mondo che sulla base delle azioni di pochi giovani vorrebbero abbandonare completamente al suo destino tutta la gioventù. In tutte le cose, che gli insegnamenti del Maestro ci servano da guida. Dobbiamo essere saggi, non ingenui. Dobbiamo amare anche quelli che abusano e si approfittano di noi. Dobbiamo rinunciare ad ogni compromesso su questione di principi, ma anche pronti ad amare ed a perdonare. Dobbiamo essere sempre pronti a dare agli altri, inclusi i giovani, una prova del nostro impegno verso il Salvatore ed il Suo regno.

Cerchiamo di servire, amare e guidare i nostri giovani membri, per prepararli ad affrontare la vita di oggi e quella futura.

Un dono del cielo

di George Durrant

«Carissimi Marjorie, Cameron, Heather, Warren, Holly, Heidi:

Al di sopra di ogni altra cosa, desidero per voi la vita eterna. Queste sono le cose che contano: matrimonio nel tempio, missione, università. Continuate! Fissate obiettivi meritevoli, scrivete la storia della nostra famiglia, prendete fotografie di ognuno di voi due volte l'anno».

Una lettera breve, certo, ma in questa mezza dozzina di righe troviamo compressa la meravigliosa testimonianza di un padre. Questa lettera portò una gioia immensa in una famiglia. Ogni sua parola era per loro più preziosa di un tesoro in quanto per due anni e mezzo avevano atteso un segno che il capo famiglia era ancora in vita.

Il padre, un pilota dell'aviazione americana, era stato abbattuto sul Vietnam del Nord durante una missione di guerra. Da quel giorno erano trascorsi più di trenta mesi di assoluto silenzio mentre egli languiva in un campo di prigionia del Vietnam del Nord.

Cinque mesi dopo un'altra lettera si aggiungeva alla prima. In essa il padre esprimeva nuovamente il suo affetto per i suoi cari e parlava di quelle cose che erano più vicine al suo cuore:

«Saluti carissimi a tutti. Io sto bene. Spero che abbiate continuato a tenere la serata familiare, a seguire il programma di benessere ed il programma di lettura, allargandolo per includervi un inno e qualche verso all'ora di colazione per tutta la famiglia. Marge, ho pensato che forse ti piacerebbe seguire un corso all'università, forse in letteratura infantile, arte, musica, economia domestica, finanze personali. Vostro Jay».

Qui abbiamo un padre che era costretto a pesare ogni parola delle sue brevi lettere che gli era concesso di scrivere alla sua famiglia, eppure ne dedica diverse per raccomandare ai suoi cari di continuare a tenere la serata familiare. Evidentemente questo padre considerava la serata familiare un elemento essenziale per l'educazione dei figli durante i loro anni formativi.

Immaginate vostro figlio che è appena diventato uomo. Egli è una persona responsabile, che desidera servire il suo prossimo, che ama la virtù e che ha una forte testimonianza della natura divina del Vangelo restaurato; egli ama ed è riamato. Non vorreste avere un figlio od una figlia così? Non siete disposti a fare qualsiasi sacrificio perché i vostri figli diventino persone così invidiabili?

Se questo è il vostro desiderio, non avete molto tempo a vostra disposizione. Il periodo di tempo che va dall'infanzia alla maturità è semplicemente un battito di ciglia. Sappiate pertanto che ogni opportunità non afferrata di istruire un bambino rappresenta una perdita irrimediabile.

I genitori che intrattengono sogni d'oro per il futuro dei loro figli sanno che il programma che il Signore ha istituito per la serata familiare è un vero dono del cielo. Non è qualcosa che dobbiamo fare, ma qualcosa che vogliamo fare.

La maggior parte dei genitori ha sogni simili per i propri figli. Perché allora alcuni genitori hanno

fatto della serata familiare una parte della vita familiare mentre altri non l'hanno fatto? Per alcuni la serata familiare è forse soltanto un altro onere che si aggiunge ad una vita già sin troppo pesante? Alcuni padri ritengono forse di non possedere l'istruzione e lo spirito necessari per insegnare ai loro figli? Alcuni hanno forse tentato di tenere la serata familiare, ma si sono scoraggiati davanti al comportamento irrequieto od alla resistenza attiva dei figli?

A questi genitori dobbiamo dire onestamente che la serata familiare non è necessariamente un onere, che il padre non deve necessariamente essere il solo insegnante, che i figli non devono per forza essere ostili.

Le serate familiari sono per voi un peso che si aggiunge agli altri? Allora dovete valutare i veri obiettivi della vostra vita. Forse vi sarà possibile eliminarne qualcuno di secondaria importanza. Ricordate che essere padri e madri significa svolgere in ogni senso un «lavoro di Chiesa». Ricordate anche che le fatiche diventano più leggere quando si condividono con gli altri. Quando il padre dirige e tutti gli altri membri della famiglia collaborano, le serate familiari diventano più piacevoli e le benedizioni del cielo aumentano.

Un padre ci ha detto: «Non ho paura di chiedere aiuto. Una sera, quando non eravamo davvero preparati per tenere la serata familiare, ho chiesto a mia moglie ed alle figlie più grandi di andare a fare delle frittelle mentre io e gli altri figli avremmo consultato il manuale delle serate familiari. La preparazione fa parte della serata familiare. Se vi sono delle cartine e delle illustrazioni da preparare od episodi da mettere in scena, tutta la famiglia vi collabora insieme. Quella sera, mentre mia moglie preparava le frittelle, la sentii provare un inno insieme alle figlie. Noi che eravamo rimasti nel soggiorno scegliemmo l'argomento della serata familiare. Ne discutemmo insieme per qualche minuto, poi Riccardo si offrì di raccontare la storia e Giulia disse che avrebbe letto i vari passi delle scritture e li avrebbe spiegati al resto della famiglia. Si rimase d'accordo che quella sera io avrei semplicemente ascoltato gli altri e portato la mia testimonianza sulla felicità che avevo provato vivendo il principio sul quale si sarebbe discusso durante la serata familiare. Fu una vera gioia lavorare insieme alla mia famiglia per il successo della serata. Le nostra serata familiare fu piacevole ed ispirata, e se fu un onere, noi non ce ne accorgemmo».

Il comportamento dei figli qualche volta spazientisce i genitori e la serata familiare pertanto diventa spiacevole. Un padre disse: «Dopo una serata particolarmente agitata, feci un esame di coscienza e convenni che la colpa non era della famiglia ma mia soltanto. Promisi a me stesso che non mi sarei più spazientito durante una serata familiare. Se fosse avvenuto qualcosa che mi avrebbe irritato, avrei chiesto di sospendere la lezione per qualche minuto e sarei andato a bere un bicchiere d'acqua. Ho bevuto tanta acqua, ma ho tenuto fede alla mia promessa».

Imparate a rilassarvi. La serata familiare non è una lezione di scuola, è invece un'ora che i membri della famiglia, nella loro casa, trascorrono insieme, divertendosi, imparando e pregando. Non è necessario che i bambini siedano in fila. Che importanza ha se vogliono stare sdraiati sul pavimento od assumere qualsiasi altra posizione che essi trovano comoda? L'importante è che ascoltino quello che viene insegnato. E' appropriato che il padre tenga il braccio attorno alle spalle della madre. Questo atto può insegnare ai figli la lezione che il babbo ama la mamma. Se i figli si rendono conto di questo sentimento, conoscono qualcosa di importanza eterna.

Se un bambino non sta attento, lasciate che canti, balli o guidi la famiglia in un gioco. Se i bambini più piccoli desiderano giocare con le loro automobili o con altri giocattoli, mentre voi parlate agli adolescenti, non impeditelo. In quelle famiglie composte da membri di ogni età, non ci si può aspettare che tutti si comportino come una classe di studenti della stessa età.

La domanda chiave per determinare il valore di una serata familiare è: «Bambini, vi siete divertiti?» Quei genitori che sono riusciti a creare un'atmosfera riposante e casuale durante la serata familiare hanno scoperto che i bambini attendono con piacere quest'ora da trascorrere insieme alla famiglia. Essi hanno pure scoperto che è in queste occasioni che essi possono meglio comunicare e trasmettere ai figli il messaggio del Vangelo. E' in queste occasioni che il timore che ogni padre sente circa le proprie capacità di insegnante spariscono e la lezione diventa quasi una conversazione.

Un padre ci ha parlato di una sera in cui, durante una pausa nella lezione, i suoi occhi si posarono sulla figlia Caterina di undici anni. In quel momento gli venne spontaneo dire: «Caterina, sei tanto bella. Un giorno, quando sarai grande, incontrerai un giovane che ti piacerà, e tu piacerai a lui. Tu mi dirai che ti piace, ed io ti risponderò che mi è antipatico perché tu sei la mia favorita, ma poi me lo farai conoscere e lui piacerà anche a me. Dopo un po' di tempo scoprirai che lui ti ama e che tu ami lui. Poi un giorno, ci alzeremo tutti presto ed andremo al tempio dove tu ti sposerai per il tempo e per l'eternità. Non sarà una cosa meravigliosa, Caterina, sposarti come tuo padre e tua madre hanno fatto? Figliuoli miei, il tempio è il luogo in cui sposarsi».

Questa dichiarazione, fatta in un'atmosfera di amore e rispetto reciproci, non è una lezione ma piuttosto un chiaro esempio di un padre che trasmette dal suo cuore a quello dei figli le cose che ama di più. Qui non troviamo traccia di forza. Quelle cose che consideriamo parte ispirata della nostra fede non possono mai essere instillate a forza nel cuore dei nostri figli, ma in certi momenti, quando tutto è giusto, è possibile indirizzare direttamente un simile messaggio al loro animo. In una serata familiare, dove tutti sono liberi di parlare e dove tutte le opinioni vengono rispettate, i bambini sentono di essere considerati come individui e pertanto le loro risposte sono piene di rivelazione e d'ispirazione. La noia degli adolescenti si strasforma in interesse quando la conversazione tratta direttamente i problemi pratici di ogni giorno.

Quando i genitori imparano l'arte di ascoltare, essi imparano anche automaticamente il segreto del buon insegnamento. Un adolescente, quando gli venne chiesto a cosa stesse pensando, disse: «Una cosa che non riesco a capire è perché dobbiamo mangiare così tante carote come contorno».

La madre rispose subito: «Le carote fanno bene e non voglio più sentire una parola sui nostri pasti». Il ragazzo non ebbe più nulla da dire sulle carote o su qualsiasi altra cosa e pertanto, lungi dal divertirsi, trovò penoso il resto della serata familiare. Se soltanto la madre avesse detto (e ci voleva molto coraggio a dirlo), «Le carote non ti piacciono molto, vero?», il ragazzo avrebbe espresso più ampiamente i suoi pensieri, e non tutti sarebbero stati una critica contro le carote. E' proprio quando parliamo e spieghiamo quello che sentiamo che i nostri cuori sono aperti al cambiamento e diventa così possibile insegnare con l'amore e con il rispetto, e non con la forza. Questo non significa che i genitori non devono dichiarare la loro posizione su certe cose, significa semplicemente che tutte le cose possono essere discusse in modo che i figli si convincano spontaneamente della bontà degli insegnamenti dei genitori, senza esservi costretti.

Un padre dice di aver osservato che i suoi figli fanno almeno diciannove cose giuste per ogni cosa sbagliata. «Pertanto», egli dice, «mi rifiuto di dedicare ai loro errori lo stesso periodo di tempo che dedico alle loro buone azioni. Quindi, durante la serata familiare, dedico il mio tempo a lodare i miei figli piuttosto che a criticarli. Preferisco parlare di quello che ho visto fare bene invece di quello che ho visto fare male».

Le serate familiari sono ottime occasioni in cui esprimere il nostro amore per gli altri membri della famiglia. Un bambino una sera disse: «Se dovessi dire tutte le buone cose che conosco sulla mamma, dovremmo stare qui tutta la notte».

Il padre fu commosso da questa espressione di gratitudine ed aggiunse: «Anch'io sono d'accordo con te. Amo la mamma con tutto il cuore». La madre non stava in sé dalla gioia.

Il padre più tardi aggiunse questo poscritto: «La settimana seguente tutti i nostri pasti furono dei capolavori d'arte culinaria».

La serata familiare è una buona occasione in cui parlare con i figli dei progressi che fanno a scuola. Per un bambino è un'esperienza memorabile leggere una pagina del suo primo libro di lettura davanti a tutta la famiglia. Questa esperienza gli darà modo di dimostrare la sua abilità di recente acquisizione ed al tempo stesso gli farà comprendere che lo studio è una cosa molto importante. I bambini che sono incoraggiati in questo modo riescono meglio a scuola.

La serata familiare non è qualcosa che dobbiamo fare, ma qualcosa che vogliamo fare. Durante l'arco degli anni, in mille modi diversi, vi è possibile dire ai vostri figli: «Ragazzi, la Chiesa è vera. Noi, vostri genitori, vi amiamo tutti e siamo orgogliosi di avervi messo al mondo. La nostra è la più bella famiglia del mondo. Ci è possibile essere uniti per sempre. Ricordate, figliuoli, che Joseph Smith vide davvero Dio Padre e Suo Figlio nel bosco. Gesù Cristo vive. Egli è il nostro Salvatore. Questa è la Sua Chiesa. Seguite i fratelli che il Signore ha scelto, e non vi perderete mai».

I profeti hanno detto: «I giovani che provengono da queste famiglie non si perderanno mai». Proprio perché tenete le vostre serate familiari e condividete insieme continuamente questo spirito divino nella vostra casa, avrete figli e figlie che saranno individui responsabili, che desidereranno servire gli altri, che ameranno la virtù, che avranno una forte testimonianza, che ameranno e che saranno amati.

«La Chiesa ha la missione di preparare la via per l'edificazione finale del regno di Dio sulla terra. Il suo scopo è, prima di tutto, quello di sviluppare nella vita degli uomini attributi cristiani e quello di trasformare la società in modo che il mondo possa diventare un luogo migliore in cui vivere».

*

«Vi sono molte persone al mondo che insistono che la gelosia, le inimicizie, l'egoismo e la malvagità degli uomini impediranno sempre l'edificazione di quella società ideale nota come regno di Dio. Non ha importanza quello che i dubbiosi e gli schernitori possono dire; la missione della Chiesa di Gesù Cristo è quella di eliminare il peccato e la malvagità dal cuore degli uomini e di trasformare la società, onde la pace e la buona volontà prevalgano sulla terra».

«Il primo dovere dei cittadini del regno di Dio è quello di condurre una vita esemplare. Ma, come ho già detto, il miglioramento dell'individuo è soltanto una degli obiettivi della Chiesa. L'ideale supremo del Mormonismo è quello di creare cittadini retti in una società ideale».

*

«La Chiesa di Gesù Cristo non ha nulla da nascondere. Essa né insegna né pratica alcunché di vergognoso; non ricorre a metodi segreti per ottenere nuovi convertiti. La Chiesa, conscia della sua responsabilità di proclamare il fatto che il Vangelo del Redentore, in tutta la sua semplicità e potere, è stato restaurato all'uomo, cerca con ogni mezzo legale di portare questo messaggio al mondo intero».

*

«Il miglior modo di predicare miei fedeli collaboratori, è quello dell'esempio. State rispettando l'ammonimento di Cristo, di pregare il Padre e di insegnare ai vostri figli a pregare, onde la bontà, e la riverenza verso Dio le Sue opere possano essere inculcate nei loro cuori ogni giorno? Questi insegnamenti dovrebbero fare parte della vita quotidiana di ogni uomo. Pregate non soltanto per voi stessi, ma anche per i vostri nemici. In casa vostra e sul lavoro, avete tutta la dovuta tolleranza e comprensione verso coloro che non nutrono le vostre stesse opinioni? Spesso parliamo di servire gli altri. Troppe volte, quando si parla di servire, abbiamo in mente un aiuto fisico. Vorrei indicarvi un modo migliore in cui servire gli altri: ‹Parlando di qualcuno, ditene sempre bene, e se proprio non potete farlo, non parlatene affatto›».

*

«Il Vangelo è la nostra ancora di salvezza. Sappiamo quello che rappresenta. Se lo seguiamo, lo sentiamo e ne parliamo bene, se parliamo bene del sacerdozio e delle autorità, se parliamo bene anche dei nostri nemici, ci sentiremo più felici e predicheremo veramente il Vangelo di Gesù Cristo. Tutti possono fare queste cose. Dio non ci ha mai detto di fare qualcosa per poi privarci del potere necessario per farla.»

David O. McKay

(Continuazione dalla pagina 245)

blemi; determinate quali sono le cose più essenziali e pressanti, senza cercare di fare tutto nello stesso tempo, senza cercare di decidere tutte le vostre azioni future. Il tempo fa molto — lenisce i dolori, sana le piaghe. La vita continua e diventa sopportabile ed utile, anche dopo che i nostri cari ci hanno lasciato. Gli uomini sanno adattarsi — milioni di loro l'hanno fatto in passato ed altri milioni lo faranno in futuro. Ricordate che il peggior modo di risolvere i problemi è quello di agire sotto la spinta del panico o di forti pressioni. Non sappiamo quello che riusciamo a fare o quello che sappiamo sopportare sino a quando non vi siamo costretti. Ma possiamo fare molto di più di quanto qualche volta possiamo pensare, portando così su di noi pace, conforto e riconciliazioni. Pertanto, ancora una volta lasciatemi ripetere l'ottimo consiglio del mio saggio e amatissimo amico: «Non cercate di vivere troppi giorni insieme».

Come conobbi la verità

Ero un cattolico per discendenza. Giunto al compimento di otto anni di età, cominciai a svegliarmi, ad aprire gli occhi della mia fanciullezza. Cominciai a guardarmi attorno. Vedevo gente odiare, soffrire, morire. Tutto questo mi guidò a Dio. Mi chiedevo perché la vita fosse così brutta e pregavo Dio con la speranza di avere una risposta, dicendo in me: «Padre Nostro che sei nei cieli, perché hai voluto che la vita fosse così? Perché, Tu che sei Onnipotente, Tu che ci hai insegnato ad amare, ci guidi alla sofferenza?» Dicevo questo quasi sempre, finché capii (grazie ad un sogno avuto) che solo la Bibbia poteva rendermi felice.

Cominciai subito a leggerla e notai che veramente essa narrava della speranze che Dio ci ha promesso. Cominciai a ragionare sulle cose che leggevo, ma alla fine compresi che la lettura della Bibbia non bastava e cominciai a cercare la verità fra le tante sette religiose pur senza successo.

Un giorno mi resi conto dell'inutilità dei miei sforzi e mi rivolsi a Dio in preghiera, perché mi aiutasse. Proprio quel giorno venne da me un caro amico che mi chiese di accompagnarlo a fare una commissione. Non avrei dovuto accettare, in quanto dovevo andare alla mia scuola musicale, ma una forza inspiegabile mi spinse ad accettare il suo invito.

Quando arrivammo alla Galleria Umberto I, notai un gruppo di persone raccolte intorno a due missionari americani che cercavano di far conoscere loro la parola di Dio. Mi interessai e rimasi lì ad ascoltarli, poi cominciai a porre loro delle domande. Le risposte mi interessarono ancora di più e, se non fossi stato richiamato dal mio amico sarei rimasto lì tutta la sera. Prima di partire però presi un appuntamento con quei missionari, perché mi venissero a trovare per parlare più a lungo di quello che essi avevano da dire.

E così sono giunto alla Chiesa. Capii al nostro primo incontro che quanto essi dicevano era la verità, ed ogni giorno che passava aumentava il mio desiderio di essere battezzato, di diventare un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Pasquale Boccarossa

Nella foto, il Fratello Boccarossa (a sinistra) e l'Anziano Malan. Alle loro spalle, felice per l'ingresso di un nuovo membro nella Chiesa, l'Anziano Bassett.

La conversione del Fratello Ugolini

La Sorella Sarzana portò il Fratello Ugolini alla festa organizzata dal Ramo di Genova in occasione dell'Halloween. Questo fu il suo primo contatto con la Chiesa. La serata lasciò sul Fratello Ugolini una grande impressione e così, pochi giorni dopo, chiese di ricevere le lezioni missionarie. Quando ebbe finito il ciclo delle lezioni, il Fratello Ugolini, ormai convinto della verità della Chiesa, chiese ed ottenne di essere battezzato. Egli aveva cercato la verità per tutta la vita, ed ora l'aveva trovata. E' con piacere che pubblichiamo la sua prima testimonianza:

«Io, Clemente Paolo Enzo Ugolini, desidero testimoniare la mia sicurezza della vera Chiesa. Sono veramente certo che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è la vera Chiesa di Cristo come Lui l'ha fondata quando venne sulla terra, fatto uomo, per morire per noi sulla croce e redimere così i nostri peccati. Dopo il mio battesimo ho sentito di rinascere a nuova vita. Il dono dello Spirito Santo mi ha illuminato e reso veramente cosciente di me stesso; ho sentito nel mio cuore la testimonianza della verità. Vi lascio queste parole nel nome di Gesù Cristo. Amen».

Clemente Ugolini

I successi sportivi di un giovane Santo degli Ultimi Giorni

Il giovane Fratello Sandro Viero, membro attivo del Ramo di Napoli, ha riportato un vivo successo al campionato nazionale per società «Gran Premio Federale dei Giovani», svoltosi a Seregno (Milano) la primavera scorsa.

Il Fratello Viero è risultato terzo dopo i primi due pari merito nella ginnastica attrezzistica e si è classificato primo assoluto nel corpo libero.

Possa Iddio continuare a benedirlo nei suoi sforzi!

Il Fratello Viero riceve il riconoscimento della sua bravura.

EDITORIALE DEL PRESIDENTE DELLA MISSIONE

La testimonianza viene comunicata spiritualmente

Una testimonianza della verità del Vangelo di Gesù Cristo non può essere ottenuta soltanto attraverso la ricerca scientifica, né attraverso il solo studio. Deve esserci una comunicazione spirituale che porti una prova della verità allo spirito di chi sta cercando.

Nel mio archivio custodisco un fascicolo pieno di interessanti articoli riguardanti le scoperte geologiche ed archeologiche che ricalcano le prime asserzioni del Libro di Mormon. Questi articoli provengono da giornali pubblicati durante gli ultimi anni.

Quando se leggono questi articoli uno dopo l'altro, si ha a nostra disposizione una serie di prove inconfutabili che dimostrano conclusivamente che Joseph Smith era guidato da qualcosa di più della fantasia quando tradusse il Libro di Mormon. Tuttavia nessuno è mai stato convertito da articoli come questi. Francamente io dubito persino che molti siano i Santi riattivati dalla loro lettura. Per esempio, prendiamo l'articolo pubblicato sul giornale «El Paso Times» il 5 luglio 1965, riguardante la scoperta di quella che i Mormoni chiamano «la pietra di Lehi», che desidero citarvi integralmente.

«Una scoperta archeologica a Chiapas a sostegno di un antico documento

Il Libro di Mormon, un volume di scritture compagno alla Bibbia per i Santi degli Ultimi Giorni, è ritenuto un documento di natura ecclesiastica e storica del continente americano, tradotto da tavole d'oro.

Gli archeologi concedono che è possibile che un tale documento esista e ad una recente scoperta archeologica in Messico è stata attribuita molta importanza in tal senso.

Una grossa pietra scolpita, venuta alla luce a Chiapas, nel Messico, è stata interpretata, offrendo così la prima prova conclusiva dell'origine medio-orientale di coloro che la scolpirono — origine attribuita loro nel Libro di Mormon.

Per la decifrazione delle sculture ci si è fedelmente attenuti ad una regola fissata dal Dr. Alfred L. Kroeber, autorità non-Mormone sulla teoria antropologica, già docente presso l'Università della California. Tale regola richiede da cinque a dieci complesse similitudini tra due località archeologiche per provarne il legame storico.

Le sculture descrivono un antico evento riguardante l'Albero della Vita. Sei personaggi vengono rappresentati seduti, intenti a discutere l'albero. I loro abiti sono di stile medio-orientale, origine confermata da altri elementi delle sculture.

I nomi incisi sulla pietra con caratteri geroglifici sono stati tradotti come ‹Lehi›, ‹Sariah› e ‹Nefi›, libri nomi prominenti nel Libro di Mormon. La pietra rivela una dettagliata simbollizzazione di un momento cruciale del Libro di Mormon, noto come ‹la visione di Lehi dell'albero della vita›. Alcuni ritengono che questa scoperta sia una delle più importanti nella storia dell'archeologia».

Un altro articolo è apparso nel giornale «Sunday Olympian», di Olympia, Washington, USA, il 10 giugno 1962, sotto il titolo: «Cosa ha posto fine alla sviluppata civiltà indiana?» Questo articolo parla delle scoperte fatte a Casas Grandes, Messico. Ve ne citerò alcune parti:

«Gli edifici avevano quattro o cinque piani. I muri erano intonacati e dipinti di bianco. Essi erano forniti di acqua corrente.

. . . La città aveva dei luoghi di divertimento, come corti per il gioco del pallone. . . . Esistono prove che esisteva un sviluppatissimo sistema di comunicazioni. Sembrerebbe che stessimo descrivendo un moderno blocco di appartamenti, ma non è così. Queste strutture vennero erette e scomparvero molto tempo prima della venuta degli Spagnoli nel 1565. . . . Gli archeologi hanno portato alla luce molte informazioni sui primi Americani, intelligenti ed abili, che eressero le Casas Grandes (case grandi), ma molte risposte chiave continuano a rimanere sconosciute . . .

Quando venne costruita la città? Essi non lo sanno . . .

Quando raggiunse l'apice della sua civiltà? Non sanno con sicurezza neanche questo . . .

Perché la gente abbandonò una città con simili comodità, in una terra in cui c'era abbondanza di pesce e di selvaggina? Anche questo rimane un mistero . . .

Dall'esame degli scavi, il Dr. Charles Di Pino, direttore dell'American Foundation di Dragoon, Arizona, ha tratto le seguenti conclusioni:

'All'apice del suo sviluppo, la città aveva da 5 000 a 10 000 abitanti e si estendeva per circa 80 ettari. Sino ad oggi ne sono stati scavati circa 16.

Gli abitanti avevano conoscenze di ingegneria in quanto erano riusciti ad imbrigliare efficacemente il Fiume Arroyas per impedire che le loro terre venissero allagate. Avevano inoltre costruito delle condotte rivestite di pietra per portare alla città le acque termali di una fonte che si trovava a circa cinque chilometri di distanza. La città aveva inoltre un buon sistema di fognature. Quel popolo conosceva anche l'astronomia . . . e propagavano la loro religione.

Per lungo tempo Casas Grandes fiorì, poi incontrò giorni sfortunati. I dettagli della calamità che colpì la citta sono ancora ignoti'».

Tutti questi dati concordano perfettamente con la descrizione degli avvenimenti, che troviamo nel Libro di Mormon, ma tali prove non ci danno una testimonianza convincente del Vangelo, come ci dà il Libro di Mormon, anche se il Libro di Mormon venne pubblicato molto tempo prima della scoperta di Casas Grandes.

Un altro articolo pubblicato da un giornale di New York descrive le scoperte fatte da una spedizione diretta da George Michanowsky, presidente dell'Amazonia Foundation. La spedizione esplorò l'alto corso del Rio delle Amazzoni e dei suoi primi tributari, per rintracciare un leggendario «Fiume della Scrittura». La spedizione in effetti scoprì non soltanto antichi scritti ma anche la prova che gli autori conoscevano ed usavano simboli geroglifici egiziani nelle loro sculture.

Neanche i miracoli ed i prodigi fanno molto per cambiare la visione spirituale dei non-credenti. Molti sono stati i casi in cui la fede di pochi ha operato grandi miracoli, ma assai pochi sono i convertiti convinti da queste manifestazioni. Gesù stesso compì molti miracoli diversi, inclusa la risurrezione dei morti, ma abbiamo poche prove che questi miracoli portarono a molte conversioni. Quasi nessuno andò in Suo aiuto o credette abbastanza da essere annoverato tra i Suoi seguaci nell'ora del bisogno in seguito a tali miracoli.

Un altro modo in cui è impossibile ottenere una testimonianza della verità è quello di tenere dibattiti sulle scritture. Gli studiosi intellettuali della Bibbia possono contendere tra di loro per altri 2 000 anni, senza riuscire a trovare un accordo se la loro dottrina si limita all'interpretazione umana delle scritture. Siamo costantemente perseguitati da sedicenti «studiosi» delle scritture che si dilettano nel dibattere i significati più oscuri ed improbabili di particolari passi delle scritture. Questi «studiosi» possono avere di tali passi un'interpretazione umana, ma non hanno quella di Dio. Nessuno di loro otterrà una testimonianza della verità con questo sistema.

C'è un solo modo in cui ottenere una testimonianza, e questo modo lo troviamo descritto nel Libro di Mormon, ai versetti tre e quattro del Capitolo 10 degli scritti di Moroni:

«Ecco vorrei esortarvi, quando leggerete queste righe, se Dio giudica bene che le leggiate, che vi rammentiate quanto il Signore è stato misericordioso verso i figliuoli degli uomini, dalla creazione d'Adamo fino al tempo in cui riceverete queste cose, e che le meditiate nei vostri cuori.

Quando riceverete coteste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se tutto ciò non è vero; e se lo richiedete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, Egli ve ne manifesterà la verità, per la potenza dello Spirito Santo».

Le parole chiave di questa citazione sono «ponderare» e «intento reale».

Troppi si avvicinano alla preghiera senza ponderare bene i loro intenti. Alcuni pregano per ottenere una testimonianza della verità del Libro di Mormon senza neppure averlo letto attentamente, mentre altri pregano con il desiderio di trovarlo falso.

Anch'io vi porto la mia testimonianza che la Bibbia diventa un libro che tutti possono comprendere quando i suoi passi sono studiati alla luce di una buona comprensione del Vangelo, che troviamo nel Libro di Mormon — che la comunicazione spirituale avviene soltanto con l'osservanza della promessa di Moroni.

Leavitt Christensen